

L'Arbitro

n. 2/2011

Rivista fondata nel 1924 da G. Mauro e O. Barassi

Pubblicazione periodica Autorizzazione del Tribunale di Roma 499 del 01/09/89 - Posta Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post. - Art. D.L. 353/2003 - (Conv. in L. 27/02/2004 n°48) art. 1, comma 2, DCB Roma

Aperte le celebrazioni del Centenario

**Arrigo Sacchi:
"Come rilanciare
il calcio italiano"**

**Il rapporto stagionale
degli Organi Tecnici**

**A Damiano Tommasi
l'eredità di Campana**

**Tribuna Stampa: interventi
di Cerruti e Valdiserri**



l'Arbitro

Anno LVIII n. 2/2011

Direttore

Marcello Nicchi

Direttore Responsabile

Mario Pennacchia

Comitato di Redazione

Narciso Pisacreta, Alfredo Trentalange, Filippo Antonio Capellupo, Umberto Carbonari, Massimo Della Siega, Maurizio Gialluisi, Erio Iori, Giancarlo Perinello, Francesco Meloni

Coordinatori

Carmelo Lentino
Alessandro Paone
Salvatore Consoli

Referenti

Abruzzo	Marco Di Filippo
Basilicata	Francesco Alagia
Calabria	Paolo Vilardi
Campania	Giovanni Aruta
Emilia Romagna	Vincenzo Algeri
Friuli Venezia Giulia	Massimiliano Andretta
Lazio	Teodoro Iacopino
Liguria	Federico Marchi
Lombardia	Paolo Cazzaniga
Marche	Emanuele Frontoni
Molise	Andrea Nasillo
Piemonte Valle d'Aosta	Davide Saglietti
Puglia	Corrado Germinario
Sardegna	Valentina Chirico
Sicilia	Rodolfo Puglisi
Toscana	Francesco Querusti
Trentino Alto Adige	Adriano Collenz
Umbria	Alessandro Apruzzese
Veneto	Samuel Vergro

Segreteria di Redazione

Gennaro Fiorentino

Direzione-redazione

Via Tevere 9 - 00198 ROMA
Tel. 06 84915026 / 5041 - Fax 06 84915039
Sito internet: www.aia-figc.it
e-mail: rivista@aia-figc.it

Realizzazione grafica e stampa

Grafiche Marchesini s.r.l.
Via Lungo Bussè, 884 - Angiari/Verona
www.grafichemarchesini.it
info@grafichemarchesini.it

Pubblicazione periodica

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 499 del 01/09/1989
Sped. in abb. post. - Art. co 20/c leg. 662/96
Filiale di Roma

Tiratura 48.000 copie

Gli articoli della rivista "l'Arbitro" della FIGC possono essere riprodotti, ma dietro autorizzazione dell'AIA, su qualsiasi pubblicazione italiana o straniera, alla esplicita condizione che ne sia citata la fonte.



Marco Guida



da **10 20** a
**I bilanci degli
Organi Tecnici Nazionali**



da **24 30** a
**Gli esordienti in Serie A
Massa, Ostinelli,
Giacomelli e Cervellera**



38
**Intervista al Prefetto
di Palermo CARUSO**



40
**Contro i violenti
sentenze inadeguate**
di Federico Marchi



4

**L'AIA proiettata verso
il futuro orgogliosa
della sua storia**

*di Carmelo Lentino
e Alessandro Paone*

**ARRIGO SACCHI
a tutto campo**

di Danilo Filacchione

**6 Il francobollo per gli arbitri
testimonianza privilegiata**

di Piero Coluzzi

22 Appello di Nicchi "Basta con la violenza!"

di Salvatore Consoli

32 Slealtà e maleducazione al di là della tolleranza

di Alberto Cerruti

34 Arbitro e giornalista professioni a rischio

di Luca Valdiserri

36 Novità della stagione gli incontri macroregionali

di Federico Baron

37 Sergio Campana dopo 43 anni lascia l'incarico

42 Michela Zini, splendido esempio di solidarietà

di Fausto Avanzini

**44 La "Rivista" incontra arbitri e referenti
del CRA Sicilia**

46 La tecnica dello sprint a navetta

di Carlo Castagna

**48 Il trattamento su basi scientifiche
delle lesioni muscolari**

di Angelo Pizzi

50 Quesiti Tecnici

Aperte da Abete e Nicchi le celebrazioni del centenario

L'AIA proiettata verso il futuro orgogliosa della sua storia

di Carmelo Lentino e Alessandro Paone

Sono state aperte, presso il Salone d'Onore del Coni, le celebrazioni per il primo centenario dell'Associazione Italiana Arbitri, che verrà festeggiato nel corso dei prossimi mesi attraverso una serie di eventi che coinvolgeranno tutte le 212 Sezioni arbitrali sparse sul territorio. Per rendere onore a una storia lunga un secolo, iniziata il 27 agosto 1911 grazie all'iniziativa dei primi giudici di gara al ristorante "L'Orologio" di Mila-

no, sono intervenuti il presidente della Figc Giancarlo Abete, il presidente LND e vicepresidente vicario Figc Carlo Tavecchio, il vicepresidente Figc Demetrio Albertini, i presidenti della Lega Serie B Andrea Abodi, dell'AIAC Renzo Ulivieri, dell'AIC Damiano Tommasi, del Settore Giovanile e Scolastico Gianni Rivera, della Divisione Calcio a 5 Fabrizio Tonelli, il direttore generale della Figc Antonello Valentini, il responsabile

della Commissione arbitrale della UEFA Pierluigi Collina; con loro, lo stato maggiore dell'AIA: il vicepresidente Narciso Pisacreta, i membri del Comitato Nazionale, i responsabili degli Organi Tecnici Nazionali Braschi, Rosetti, Farina, Serena, Pacifici, Cumbo e Conti, gli arbitri internazionali (calcio, calcio a 5 e beach soccer), i Presidenti dei 19 CRA e 19 Presidenti di Sezione in rappresentanza dei circa 34.000 associati.



“Vogliamo condividere con l’AIA questo momento di festa, che segue le celebrazioni per il centenario della Nazionale, quello della maglia azzurra, e altre importanti ricorrenze delle nostre componenti celebrati tra il 2010 e il 2011; tutti insieme abbiamo accompagnato la storia del nostro paese. E’ questa, inoltre, l’opportunità per ricordare tutti quanti in 100 anni hanno dato un contributo fondamentale all’Associazione”. Ha detto il Presidente della Federcalcio, Giancarlo Abete, nel corso del suo intervento. “L’AIA - ha proseguito Abete - è all’altezza del compito che le si chiede, proiettata verso il futuro, riconosciuta e apprezzata sul versante internazionale come testimonia la presenza qui di Pierluigi Collina. Siamo grati per quello che l’AIA ha dato e dà al calcio italiano.” Marcello Nicchi ha presentato il programma del centenario, con una finestra sull’importante collaborazione che negli anni l’AIA ha saputo instaurare con tutte le Componenti del mondo calcistico. “100 anni è la storia, mentre quello che siamo oggi è sotto gli occhi di tutti.

Siamo una classe arbitrale nuova, trasparente, terza, leale, collaborativa con dirigenti, allenatori e calciatori. I nostri arbitri di vertice - ha detto il Presidente dell’AIA - hanno dimostrato il loro valore, ma va dato merito soprattutto alla nostra base, che dirige 15.000 partite a settimana tra tante difficoltà. L’AIA del futuro sarà una categoria che saprà cogliere sempre di più i valori dello sport e li possa insegnare, perché dobbiamo preservare il calcio dai pericoli esterni e vigilare su quello che accade”. Numerosi i saluti e gli interventi, tra cui quello del Vice Presidente Federale Demetrio Albertini e del giornalista ed ex arbitro Gianni Ippoliti. A rappresentare gli arbitri in attività, invece, è stato chiamato l’internazionale Nicola Rizzoli, che ha ribadito l’impegno di tutti i suoi colleghi: “L’arbitro è semplicemente una persona, un atleta, che ha comportamenti limpidi e cristallini., secondo gli insegnamenti dell’Associazione. Il nostro scopo non è quello di essere primi attori, perché i protagonisti nel calcio sono i calciatori. Abbiamo grande rispetto e

consapevolezza del nostro ruolo e lavoriamo sodo per raggiungere i risultati”. Durante l’evento è stato proiettato in anteprima “100 anni di passione”, il cortometraggio che ripropone, con il prezioso contributo di immagini inedite dell’Istituto Luce, la figura e il lavoro dell’arbitro di calcio lungo questo primo secolo di vita dell’Associazione. La celebrazione si è conclusa con la presentazione, da parte di Angelo Di Stasi, Presidente della Commissione Studio Carte e Valori postali, del francobollo celebrativo del Centenario, voluto dall’AIA in accordo con il Ministero dello Sviluppo e Attività Produttive, di concerto con Poste Italiane; e con la presentazione del dipinto del maestro ritrattista lucchese Lorenzo D’Andrea, un’allegoria artistica dell’arbitro di calcio che sarà donata all’AIA. Un caloroso applauso, prima del congedo, è stato riservato a tutti gli arbitri internazionali, ai responsabili degli Organi Tecnici Nazionali ed ai componenti del Comitato Nazionale, chiamati in prima fila dal Presidente dell’AIA.



Valore e significato dell'emissione straordinaria

Il francobollo per gli arbitri testimonianza privilegiata

di Piero Coluzzi

Ciascuna Nazione, in qualunque parte del mondo, cerca oggi di conservare e valorizzare al meglio il proprio patrimonio artistico, culturale, storico e sociale, e di farlo conoscere attraverso gli strumenti più adeguati. Fin dagli albori della storia, da quando venne abbandonato l'uso del baratto, si cominciarono ad incidere sulle monete figure o scene presenti nella memoria comune.

Con l'introduzione della carta moneta e, più tardi, dei francobolli, questi più o meno grandi rettangoli di carta ebbero, tra le altre, la funzione di veicolare la storia e l'identità dell'intera collettività. Analoga funzione ebbero i francobolli che, con il passare del tempo, dall'originaria funzione di attestazione del pagamento della tassa per il recapito della posta, divennero testimoni dell'evoluzione di una società, dando vita al fenomeno del collezionismo.

L'introduzione dell'euro, che tanti benefici ha portato con sé, ha però privato gli Stati aderenti della possibilità di raccontare, attraverso le banconote, la storia e la ricchezza del loro retroterra culturale; è stato scelto, difatti, per non privilegiare nessuno, di raffigurare sulle nuove banconote soltanto motivi architettonici delle varie epoche, che fossero più o meno comuni a tutti gli Stati membri.

Sono rimasti, a testimoni della vita culturale e sociale di ogni Stato, i francobolli.

E' per questo che oggi l'emissione di un francobollo per celebrare un personaggio, una località o una ricorrenza riveste grande importanza, ed è per questo che siamo particolarmente lieti che quest'anno venga emesso un francobollo per celebrare il centenario della nostra associazione.

Ma come nasce un francobollo?

Il Ministero dello Sviluppo Economico e Poste Italiane, propongono, con un anticipo di due o tre anni rispetto all'emissione,

le persone o gli eventi più significativi da celebrare. Effettuata una prima 'scrematura', viene predisposto un elenco di alcune centinaia di soggetti meritevoli di considerazione, da sottoporre ad un Organo collegiale, la "Consulta filatelica nazionale", composta da esperti di filatelia, nonché da artisti, politici, storici, e rappresentanti delle categorie produttive della nostra società, che ha l'arduo compito di ridurre a non più di una quarantina le emissioni da approvare. C'è poi da aggiungere che in alcuni Stati europei, tra i quali l'Austria è il più importante, per fronteggiare le spese, o più semplicemente per fare cassa, si è aperta la strada alla possibilità di emissioni 'su ordinazione', ossia di produzione di francobolli, pur se prevalentemente privi di valore facciale, da affiancare a quelli ufficiali, in modo che qualunque privato, per motivi pubblicitari od altro, possa farseli stampare a proprio uso e consumo.

Fortunatamente l'Italia, come la maggior parte degli altri paesi europei, ha mantenuto la centralità e il monopolio pubblico nella scelta dei soggetti, nell'emissione ed addirittura nella stampa dei francobolli, affidata, come per la coniazione delle monete metalliche, alla tradizionale perizia ed esperienza dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Ciò determina un indubbio valore intrinseco delle emissioni italiane, che ci rende particolarmente orgogliosi nell'aver conseguito questa ambita opportunità in occasione del centenario dell'Associazione.

Altro motivo di soddisfazione è il valore



facciale attribuito all'emissione del francobollo dell'A-IA, che è di 0,60 centesimi, la tariffa postale più utilizzata, quella che serve ad affrancare cartoline e corrispondenza ordinaria. Questo fatto

garantisce un elevato numero di esemplari in circolazione e un'ampia diffusione del francobollo, a differenza di altri valori facciali di più elevato importo, per pacchi o corrispondenze speciali, la cui diffusione e reperibilità sul territorio ed all'estero è inevitabilmente assai più limitata.

Tornando all'iter dei francobolli, una volta licenziato dalla Consulta nazionale filatelica, l'elenco delle emissioni previste deve essere sottoposto, per una valutazione finale, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che ratifica l'elenco delle emissioni che quindi è calendarizzato e reso pubblico, ed è visibile sul sito web di Poste Italiane, alla voce "filatelia - programmi filatelici".

Si avvia, infine, la fase della realizzazione. Il Centro Filatelico dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato produce, per ogni emissione prevista, diversi bozzetti, che vengono sottoposti ad una commissione ristretta, in passato denominata "Giunta d'Arte", prevalentemente composta da esperti di arte figurativa, grafici e filatelisti.

Si arriva quindi alla produzione ed infine al giorno dell'emissione ufficiale, in cui il francobollo viene timbrato per la prima volta con un annullo speciale, e presentato in un "folder", che raccoglie, oltre al francobollo, la cosiddetta "busta primo giorno" con l'annullo speciale, oltre a sintetiche notizie sull'evento ricordato dall'emissione.

Nell'agenda delle manifestazioni celebrative

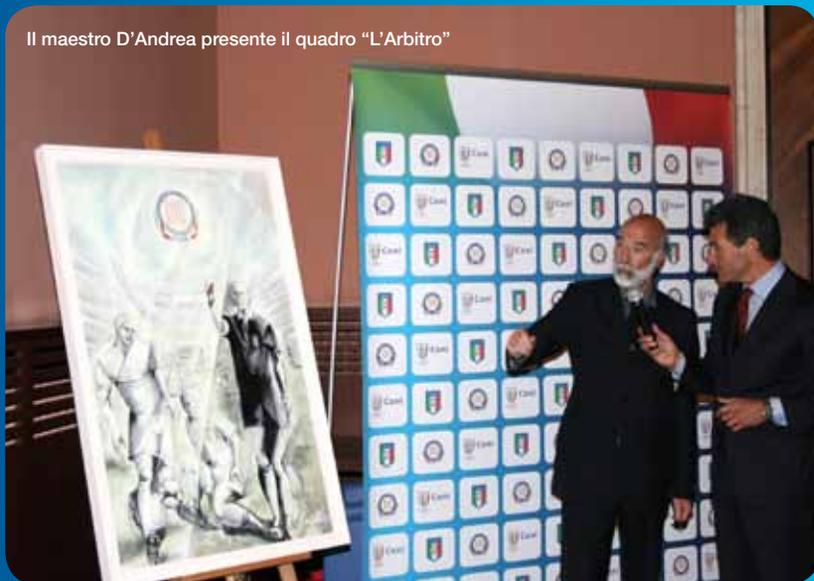
Un Museo itinerante e una serata di gala al Teatro dell'Opera

Il Presidente dell'AIA, Marcello Nicchi, nel corso della cerimonia tenutasi presso il Salone d'Onore del CONI, ha illustrato le principali iniziative per il Centenario.

Molte quelle in cantiere, tra cui una manifestazione a Castel Sant'Angelo con protagonisti gli ex presidenti dell'AIA; un evento presso il Centro Tecnico federale di Coverciano, venerdì 26 agosto, in occasione della conferenza stampa di inizio campionato, durante il quale sarà presentato il libro sul primo secolo di vita dell'AIA scritto dal prof. Enrico Landoni, esperienze di arbitro e oggi docente di Storia dello Sport all'Università Statale di Milano. Previsto anche l'esordio a Roma della rappresentativa nazionale degli arbitri in un triangolare programmato nel prossimo

autunno con raccolta fondi da destinare in beneficenza; l'allestimento di una sezione dedicata agli arbitri nel museo storico itinerante della FIGC, presente nelle città in cui gioca la Nazionale maggiore; un evento di gala al Teatro dell'Opera a Roma in conclusione del Centenario, oltre ad alcune iniziative istituzionali, che verranno rese note prossimamente, e alle iniziative che saranno promosse sul territorio dalle Sezioni periferiche. A queste si aggiungono l'emissione filatelica del francobollo celebrativo (è previsto anche un annullo postale) e l'opera artistica del maestro Lorenzo D'Andrea, un quadro che rappresenta un'allegoria dell'arbitro di calcio, che in un prossimo evento sarà donata all'AIA, oltre al cortometraggio "100 anni di passione" che è stato commissionato dall'AIA al regista Lodovico Prola, che lo ha realizzato con il contributo di immagini d'epoca fornite dall'Istituto Luce. Questo video potrà essere scaricato tramite il sito web associativo.

Il maestro D'Andrea presenta il quadro "L'Arbitro"



Il contributo della Diadora

Divise-simbolo per i cento anni

1911-2011: per celebrare il Centenario dell'AIA (Associazione Italiana Arbitri), Diadora presenta una nuova collezione che vestirà i direttori di gara e i loro assistenti per le prossime quattro stagioni. Una divisa che va ad inserirsi in un contesto particolare, il Centocinquantenario dell'Unità d'Italia, a sostegno di quei valori che da sempre legano la nostra penisola al mondo dello sport, in particolar modo a quello del calcio. A presentare la nuova collezione, nel corso della cerimonia presso il Salone d'Onore del CONI, è stato il Presidente di Diadora Enrico Moretti Polegato. La divisa del Centenario, dal carattere decisamente patriottico, servirà a rappresentare l'Italia anche al di fuori dei confini: diventerà il nuovo ambasciatore dello sport Made in Italy nel mondo e trasmetterà tutti quei valori che dovrebbero stare alla base non solo del calcio, bensì di ogni disciplina sportiva quali il rigore, la determinazione e il rispetto. Diadora accompagnerà arbitri e assistenti sul campo durante le gare ufficiali con l'iconico colore nero. Per legare idealmente passato e presente, sono stati aggiunti alcuni dettagli stilistici che rievocano i protagonisti dei momenti più indimenticabili della storia e della tradizione calcistica: il colletto e il risvolto dei calzoncini di colore bianco, tratti dalle storiche livree della terna arbitrale, sono stati fedelmente riprodotti anche sulle nuove divise. Completano lo stile della maglia delle fasce frontali bianche, rosse e verdi, per un'accattivante stilizzazione del nostro Tricolore. A guardarle sembrano partire da lontano e da orizzonti differenti, ma tutte convergono a simboleggiare l'Unità d'Italia e celebrare al tempo stesso il Centenario dell'Associazione Italiana Arbitri, che avviene in un momento così importante e memorabile per la nostra Patria. Infine, come da tradizione, sul petto è ben visibile lo scudetto tricolore simbolo dell'AIA, mentre calzoncini e pantaloncini sono rigorosamente neri, ma con lo stesso richiamo stilistico che caratterizza la maglia. Un sodalizio quasi trentennale, quello tra Diadora e l'A.I.A., che testimonia gli ideali che accomunano l'Azienda e l'Associazione e che nel corso degli anni ha visto nascere e condividere progetti innovativi, come l'introduzione del colore nelle divise da gara di arbitri e assistenti o la realizzazione di una scarpa studiata appositamente per rispondere alle necessità degli arbitri stessi.

Enrico Moretti Polegato presenta le nuove divise



Straordinaria intervista al Coordinatore Tecnico delle Nazionali Giovanili

ARRIGO SACCHI a tutto campo

- ✓ **Manca il coraggio di lanciare i giovani**
- ✓ **Per far ripartire il calcio italiano: stadi nuovi, tecnici preparati, dirigenti capaci, bilanci corretti**
- ✓ **I nostri arbitri in Spagna potrebbero arbitrare fumandosi un sigaro**

di Danilo Filacchione

Etica, rispetto delle regole, passione per il calcio visto prima di tutto come uno sport anche con le sue valenze educative. Ecco per cominciare alcuni valori condivisi che accomunano il grande Mister Arrigo Sacchi al mondo arbitrale. Uno dei volti televisivi a cui non piace soffermarsi su episodi da moviola e sulle infinite discussioni attorno a un fischio o meno del direttore di gara. Dopo la parentesi come Commissario Tecnico della Nazionale dal 1991 al 1996, l'allenatore di Fusignano è tornato a collaborare con la Federcalcio col ruolo di Coordinatore Tecnico delle Nazionali Giovanili. Nel nostro, che non è un paese per giovani, Sacchi e il suo staff di tecnici hanno dato il via a un progetto teso a risolvere le sorti delle nostre compagini azzurre attraverso un capillare lavoro di individuazione dei giovani talenti, l'indicazione a dare un gioco simile a tutte le nostre nazionali, ovviamente un gioco offensivo, spettacolare e che coinvolge ed esalti il collettivo e il singolo. Fondamentale, grazie anche al suo carisma, la sinergia con i club, spronati a dare maggiore spazio ai giovani e a investire energie e risorse nei Settori Giovanili, che da noi languono perché il calcio che desta interesse è solo quello che passa alla TV. **Mister, come si può migliorare il nostro calcio e tornare a essere competitivi grazie anche all'apporto dei giovani calciatori?** Sicuramente tornando a considerare il calcio uno sport di squadra. E le squadre che a me

piacciono sono quelle che cercano di costruire un'identità forte, una armonia nel gioco e tra reparti. In Italia il calcio non è considerato uno sport di squadra, ma è pensato, concepito e allenato come uno sport individuale. Una squadra non fa gol? Non si pensa a migliorare il gioco e la tattica per raggiungere l'obiettivo. Meglio comprare un attaccante. Una squadra subisce molti gol? Invece di rivedere la fase difensiva si corre a comprare un difensore, magari d'esperienza. Il ricorso ai cosiddetti calciatori d'esperienza denuncia questa idea che il singolo possa risolvere il problema di un gruppo, e non si pensa invece a un'idea tattica collettiva, al collegamento tra reparti e gioco di squadra. A rimetterci sono i giovani calciatori che non trovano spazio perché manca il coraggio a lanciarli nella contesa.

E le Nazionali come Le vede in questo orizzonte non certo positivo?

La Nazionale è l'ultima stazione di una filiera che purtroppo oggi parte male. Si vive ovunque un contesto controverso, violento, sia verbalmente che delle volte fisicamente. Poco sereno e non sempre competente. Da noi per paradosso si raggiungono i maggiori risultati sotto effetto della paura. Abbiamo vinto gli ultimi due Mondiali in parte anche per la reazione a delle pressioni enormi, per timore di essere additati al pubblico ludibrio. Nessuna Nazionale di un altro paese ci sarebbe riuscita in simili condi-

zioni. Noi invece diventiamo squadra, almeno sotto il profilo psicologico. Ciò è eccezionale se si pensa che da noi non si è abituati a farlo, basti ad esempio guardare alla politica, a come è frammentata ed individualista.

Ma perché non si riesce a puntare sul gioco come stanno facendo alcuni club stranieri che dominano nel panorama europeo?

In Italia si tende più a distruggere che a costruire. Il difensore italiano ha come punto di riferimento l'avversario, pensa a come fermarlo e pensa meno al gioco, è poco abituato ad impostarlo. Da noi conta solo la vittoria, si commenta solo il risultato o l'episodio e mai il merito. Quando stavo in Spagna, una vittoria senza merito non era considerata una vera vittoria. E ciò è un ottimo propellente per il miglioramento tecnico e tattico del calcio. E così ci guadagna anche lo spettacolo.

E perché da noi questa idea non passa?

Il calcio da noi non è uno sport ma una rivendicazione sociale. Non è uno sport d'attacco, come in realtà nasce nelle intenzioni di chi lo ha inventato visto che la finalità è segnare una rete. Qui è uno sport di difesa, si dice che per vincere il campionato devi subire pochi gol. Una volta un famoso allenatore inglese provocatoriamente mi chiese come avessi fatto a convincere a correre in avanti i calciatori italiani che sono sempre stati abituati a correre all'indietro. Amiamo molto la nostra storia, il passato, ma

poi facciamo fatica a tenere il passo degli altri. E poi quando distruggi, pensi negativamente e non evolvi, non rinnovi. Resti disarmonico. Io invece penso fermamente che il calcio non sia un multiplo di solisti ma un insieme armonico collegato da un'idea, un copione che deve saper infondere l'allenatore.

Da dove ripartire allora per tornare ad essere competitivi?

Ci sono tre punti da cui ripartire per migliorare il nostro calcio. Prima di tutto stadi nuovi, accoglienti, aperti tutta la settimana, che lascino fuori i violenti e comincino a essere frequentati da spettatori educati e sportivamente competenti che possano tornare sulle tribune assieme alle proprie famiglie. Poi bisogna formare bene chi insegna il calcio, i tecnici, allargarne la visione e le competenze, che comprendano che il calcio vive sulla corralità e la partecipazione totale al gioco di undici elementi. E' normale che in Italia, un paese dove si vuole la vittoria a tutti i costi anche arrangiandosi con qualche furbata, si faccia fatica a veder emergere dei tecnici come Villas Boas o Guardiola. Infine, ma non per questo meno importante, bisogna avere dei bilanci economici corretti. Evitare che gestiscano i club dirigenti poco capaci, personaggi dubbi, spesso incompetenti e arroganti, che si avvicinano al calcio pro domo sua danneggiando le società e tutto il movimento.

Passiamo a qualcosa che interessa da vicino i nostri lettori. Come valuta il ruolo dell'arbitro?

Scusate il parallelo, non vuole affatto essere offensivo, anzi. Io ho sempre considerato l'arbitro come una variabile pari al pallone. Il rimbalzo può essere irregolare, e così una decisione può essere sbagliata. Un rimbalzo irregolare che una volta può favorire una squadra e una volta l'altra. Devo dire la verità, mi sono agitato quelle poche volte in cui mi sembrava che quel pallone rimbalzasse troppo in una direzione. Ho sempre avuto un grande rispetto degli arbitri, che consideravo dei protagonisti silenziosi e per bene. Io sono uno di quelli che non ama l'arbitro protagonista. Sono pienamente consapevole della loro difficoltà in un paese dove vige a tutti i livelli la cultura del sospetto, il tentativo di trovare sempre la scorciatoia per giungere a un risultato. Oggi li vedo più sereni, ho l'impressione che si siano liberati di quei condizionamenti psicologici di cui forse potevano soffrire nei momenti più bui del nostro calcio. Rispetto al passato l'ambiente arbitrale mi sembra meno pervaso da insofferenze e arrivismi.

E' più difficile arbitrare nel calcio nostrano che Lei ci ha appena descritto?

In Italia arbitri, allenatori e sfortuna sono sem-

pre i tre indiziati per giustificare una sconfitta o il fallimento di un campionato. I direttori di gara sono perciò tenuti ad avere una grande personalità per reggere questa pressione. In un paese dove le leggi e le regole non si applicano ma si interpretano a secondo del momento e della convenienza, non si vede bene la figura di chi è chiamato a decidere. Se lo fa applicando alla lettera le regole lo si considera poco sensibile e elastico. Da noi non si accetta l'arbitro che espelle un calciatore al secondo minuto per un fallo violento. In Spagna, dove vige un'altra cultura, i nostri arbitri potrebbero arbitrare fumandosi un sigaro. In Italia invece sono spesso vessati per il tipo di calcio che si pratica da noi, dove vige il difensivismo e c'è scarsa cultura del saper perdere. Essendo, come detto, più un calcio di distruzione che di costruzione si moltiplicano i falli e con essi la difficoltà per gli arbitri. Il fair play quando c'è delle volte è finto e magari si butta fuori il pallone quando un avversario è a terra solo per respirare perché non siamo abituati a ritmi alti e velocità. Quando presi la Nazionale dissi ai calciatori che quelli che si buttavano spesso a terra e facevano sceneggiate per perdere tempo non li avrei più convocati.

Non trova che il comportamento dei calciatori verso gli arbitri sia talvolta ai limiti della tolleranza?

Nella nostra società c'è troppa maleducazione e in un ambiente maleducato dove spesso manca il rispetto non ci si può aspettare che il calciatore si comporti diversamente.

Quale è stato il Suo rapporto con gli arbitri?

All'inizio della carriera, quando allenavo nei dilettanti, mi capitava di essere allontanato dalla panchina, ma ero giovane (Arrigo Sacchi ha cominciato ad allenare a 26 anni) e come tutti i giovani ero un po' irruento. Col tempo ho imparato l'autocontrollo e in Serie A mi è capitato solo una volta di essere allontanato dall'area tecnica quando il Milan perse lo scudetto a Verona all'ultima giornata. Anche nelle quasi cento panchine a livello internazionale non è mai successo che un arbitro mi abbia mandato in tribuna. Eppure di episodi che sono rimasti nella storia del calcio ne accaddero, come quando a Belgrado con la Stella Rossa l'arbitro tedesco Pauly non vide un pallone entrato in rete di un metro in una partita vitale di Coppa Campioni o quando nel Mondiale del 1994 l'arbitro messicano che diresse la nostra gara contro la Nigeria ce ne fece di cotte e di crude, espellendo anche Zola per un fallo inesistente. A fine gara gli strinsi molto vigorosamente la mano. Penso si ricorderà di me perché a quei tempi sulla

panca sollevavo 110 chili... Non sono mai stato uno di quelli che si interessava a sapere chi fosse l'arbitro che avrebbe diretto la prossima gara, e ciò anche ai Mondiali. Scoprii che l'arbitro che dirigeva la finale di Pasadena contro il Brasile era l'ungherese Puhl solo nel sottopassaggio dello stadio. Questa è la mia cultura e l'ho ritrovata anche in Spagna dove ho lavorato come allenatore e direttore sportivo. Lì la moviola dura un attimo e non interessa sapere chi ti verrà ad arbitrare. In Italia la moviola ha tutto questo spazio perché da noi si considera solo l'episodio. Magari una squadra domina per gioco e tecnica, attacca tutti i novanta minuti, prende pali, traverse e conduce magari solo per uno a zero. Poi succede che l'altra squadra a un minuto dalla fine nell'unica occasione in cui passa la metà campo reclama per un fallo da rigore e grida allo scandalo basando tutta la teoria su quell'unico episodio, non tenendo conto che gli avversari avrebbero sicuramente meritato di più. E le televisioni e i giornali appoggiano tali recriminazioni senza lodare chi ha costruito. Trovo che non ti puoi nascondere dietro un episodio dopo che non hai fatto nulla per vincere. Ripeto, va valutato il gioco e non l'episodio.

Ritiene opportuno introdurre la tecnologia in campo a supporto degli arbitri?

Sarei favorevole a una tecnologia che aiutasse ad individuare il gol - non gol ma se me lo chiedete sono contro la moviola in campo. La trovo un'idea blasfema in uno sport che basa il suo fascino sul ritmo, l'intensità, e la velocità. Certo questi aspetti sono meno marcati in Italia ed ecco perché si arriva a pensare a tale strumento.

Rispetto all'aspetto agonistico e tecnico-tattico del calcio come vede l'evoluzione dell'arbitraggio?

L'arbitraggio si è evoluto assieme al calcio. Se non ti adegui non sopravvivi. Mi piace molto ad esempio che oggi i direttori di gara abbiano la tendenza a fischiare meno per dei contatti che non sono veramente dei falli e lascino giocare.

Quest'anno l'AIA festeggia il centenario, cosa pensa di questo traguardo?

Gli arbitri che nascono in Italia non credo che siano tra i più fortunati. E per questo hanno tutta la mia simpatia. E quindi faccio all'AIA i dovuti auguri con l'auspicio che gli arbitri siano sempre a correre accanto ai calciatori sui terreni di gioco, sia quelli polverosi di terra battuta e sia nelle grandi arene del calcio mondiale. Perché senza di loro non si gioca. E questa, in un paese dove tutto sembra essere sempre in discussione, è una verità incontrovertibile.



STEFANO BRASCHI

**“Dopo la suddivisione
in linea con gli obiettivi”**

Quando sto scrivendo queste parole ripercorro tutta una stagione e credo di poter affermare che i risultati ottenuti siano da considerarsi perfettamente in linea con gli obiettivi che ci eravamo prefissati all'inizio della stagione sportiva.

Da questa stagione, prima volta nella storia, la CAN A-B è stata suddivisa in due Organi Tecnici ben distinti, la CAN A e la CAN B. E' chiaro che tutto questo avrebbe potuto portare enormi difficoltà da un punto di vista gestionale ma il grande spirito di collaborazione tra i due Organi Tecnici e la grande disponibilità di tutti gli Arbitri, Assistenti e Osservatori ha permesso che il tutto diventasse quasi naturale. Il fatto che ad oggi 10 ragazzi di B abbiano diretto 22 gare in A e che 19 assistenti ne abbiano effettuate 30, non è altro che la dimostrazione di quanto sopra espresso.

A questo punto mi corre l'obbligo di ringraziare il Presidente Nicchi e tutto il Comitato Nazionale perché, oltre al tradizionale ritiro pre-campionato di Sportilia, hanno autorizzato ben 22 ulteriori stage tecnico-atletici presso il Centro Tecnico

Federale di Coverciano dove, oltre alla parte atletica, grande risalto è stato dato alla preparazione tecnico / tattica. Durante i raduni sono stati oggetto di approfondimento, con l'ausilio di materiale video, tematiche quali i falli violenti, l'utilizzo improprio di braccia e gomiti in elevazione, la ricerca di dare dei parametri alla volontarietà dei falli di mano, la simulazione, la chiara occasione da rete, la collaborazione tra tutti i componenti della squadra e, per quanto riguarda gli assistenti, ovviamente il fuorigioco. Proprio su questo aspetto abbiamo lavorato molto intensamente partendo dalla convinzione che nel calcio moderno le situazioni di fuorigioco determinano spesso i risultati delle gare. Nel tentativo di adeguare il nostro arbitraggio a quello dei principali campionati europei abbiamo cercato, con buoni risultati, di ridurre il numero degli interventi tecnici con lo scopo di rendere le gare più fluide e scorrevoli (ovviamente ridurre il numero degli interventi non vuol dire non fischiare i falli, i falli vanno fischiate). Convinti assolutamente del fatto che la qualità degli arbitri a disposizione sia

molto elevata e che il concetto di squadra sia sempre e comunque al centro delle nostre attenzioni, pensiamo di chiudere la stagione con gli arbitri allineati più o meno sullo stesso numero di gare dirette equamente distribuite su tutte le squadre del campionato.

Di particolare importanza è stato il contributo del Settore Tecnico guidato da Alfredo Trentalange, settore Tecnico con il quale, oltre ad un confronto continuo, abbiamo tenuto anche delle riunioni assieme agli altri Organi Tecnici Nazionali al fine di raggiungere un obiettivo comune che è quello della uniformità tecnica arbitrale. Concludendo non posso e non voglio dimenticare, oltre ovviamente ai due vice Borriello e Stagnoli, tutte quelle componenti che costituiscono la squadra invisibile, e mi riferisco ai ragazzi della Segreteria, lo staff medico e fisioterapico e i preparatori atletici; in campo vanno gli arbitri e gli assistenti, attori principali, ma è anche grazie al lavoro di tutte queste persone che si ottengono importanti risultati.

Stefano Braschi

Nicchi: "Non avevo dubbi sulle capacità degli arbitri di vertice"

"Non solo ieri, nell'ultimo turno di Serie A, ma anche nelle giornate precedenti gli arbitri sono stati all'altezza. Siamo molto soddisfatti. In Italia non abbiamo solo 3-4 elementi bravi, abbiamo una squadra plasmata con grande impegno. Oggi, dopo il lavoro fatto da Pierluigi Collina, Stefano Braschi li sta spremendo e li sta guidando con concentrazione e dedizione. Questa squadra è una garanzia per il futuro". Il Presidente dell'AIA Marcello Nicchi, intervenuto a Radio anch'io sport, promuove a pieni voti la squadra arbitrale.

"Una squadra all'altezza, più vicina agli standard europei, e questo si vede quando i nostri tesserati - aggiunge il Presidente dell'AIA - sono impegnati in ambito europeo. Gli altri paesi hanno uno o due elementi che spiccano, noi abbiamo un team".

"Non avevo dubbi sulle capacità degli arbitri di vertice, la sorpresa - prosegue, riferendosi alla separazione della CAN A e CAN B - più bella è costituita dai 24 arbitri della Lega di B: 10 provengono dalla Lega Pro, 14 erano di Serie A. Cinque hanno esordito ieri nel massimo campionato, arbitrando da veterani. In totale, 17 rappresentanti del gruppo della Serie B hanno fatto esperienze nella categoria superiore e nessuno di loro ha incontrato difficoltà. In Serie B si sta lavorando molto bene, c'è grande collaborazione con il presidente della Lega, Abodi. Gli arbitri impegnati in Serie A, oltretutto, sanno che ci sono fischietti pronti a sostituirli e sono quindi spronati a far bene".

"C'è una classe arbitrale - aggiunge Nicchi secondo cui la crescita del sistema calcio passa attraverso la cooperazione con le altre componenti federali - libera nella testa e tersa nei comportamenti. Ci sono state riunioni, ma bisogna farne di più per imparare a conoscersi meglio. Gli incontri sono utili a livello tecnico nel confronto con giocatori e allenatori. I dirigenti? Qualche dubbio mi rimane. Nelle riunioni è tutto fantastico, poi il giorno dopo qualcuno si lascia andare a dichiarazioni. Se riuscissimo a parlare nelle sedi opportune, il calcio ne trarrebbe beneficio. Al di là di questo, tantissimi dirigenti hanno avuto parole di stima per gli arbitri. Ne sono felicissimo, perché in passato non sempre accadeva".

"Ci stiamo avvicinando agli standard europei, anche a livello tecnico. Sono diminuiti i rigori, sono calate le ammonizioni, ci sono meno interruzioni. Avevamo un metodo di arbitraggio non in linea con il metodo europeo - conclude il Presidente dell'AIA - prima si sanzionavano contatti che non erano falli. Noi cerchiamo un adeguamento nel rispetto delle regole, con la collaborazione dei calciatori. Da questo punto di vista, già quest'anno ci sono stati notevoli passi avanti. Vogliamo vedere sempre meno proteste, il capitano di una squadra si deve riappropriare del proprio ruolo".





ROBERTO ROSETTI

“Pronti a rispondere al più alto livello”

Ritengo che un arbitro debba sempre e comunque avere il coraggio di prendere quella che per lui è la decisione giusta anche quando risulta difficile ed impopolare, ed è per questo motivo che dopo il Mondiale in Sud Africa ho deciso di lasciare il terreno di gioco. Mai un rimpianto, mai un “ritorno al passato”, solo immersione

totale e una grande soddisfazione per il lavoro fatto, tutti insieme. Non posso che tracciare un bilancio estremamente positivo di questa mia nuova esperienza ed è per questo che ringrazio pubblicamente il Presidente Nicchi e il Comitato Nazionale per la fantastica avventura che mi hanno fatto vivere con due colleghi fantastici,

Marco Ivaldi e Domenico Messina, i quali sono stati parte integrante di una squadra nella squadra, forte, solida, impenetrabile, i cui diktat sono stati: miglioramento continuo giorno dopo giorno, tecnico, fisico psicologico, riconoscimento dei valori, uniformità tecnica, impegno assoluto e condivisione degli obiettivi.

24 arbitri, 44 assistenti, 16 osservatori, 10 primi anni, 33 anni di età media, questa è stata, "LA SQUADRA", una squadra vera e propria, compatta, composta di uomini e arbitri di valore, dove i colleghi esperti hanno dimostrato spirito di abnegazione ed impegno totale supportando i giovani in modo da formare un'idea concreta di intendere e di impattare un Campionato difficile come la Serie Bwin, arbitri ed assistenti che possono tranquillamente dirigere in Serie A, e questo è dimostrato dal fatto che, a poche giornate dalla fine, 10 dei "nostri" hanno diretto 22 gare in A e 19 assistenti, 30 con prestazioni di ottimo livello. Questo ha rappresentato un segnale di grande unione e sincronia con la Commissione della CAN A guidata da Stefano Braschi. Una delle innovazioni è stata quella di compilare, al termine della gara, una scheda di autovalutazione tecnica, disciplinare e comportamentale relativa alla prestazione ed un rapporto tecnico-tattico in modo da focalizzare la conoscenza tattica delle squadre e delle caratteristiche dei giocatori. Importante, inoltre, il supporto degli

osservatori, imprescindibile tassello del nostro lavoro, da quest'anno paragonato a quello che viene ricoperto alla UEFA. I nominativi degli osservatori designati sono stati resi noti dal Comunicato Stampa ufficiale il giovedì mattina e come nelle partite di Champions League hanno vissuto la gara insieme all'arbitro, dal loro arrivo allo stadio fino al briefing dopogara, in modo tale da essere parte integrante di un progetto tecnico al fine di rivalutare la figura dell'osservatore con un nuovo obiettivo prefissato di supporto tecnico-psicologico-valutativo.

Il duro lavoro svolto durante l'anno è stato strutturato in ottica di aumentare il livello tecnico e atletico durante 17 raduni a cadenza bisettimanale, nei quali, attraverso test atletici, sedute di allenamento e la visione di filmati didattici con un approccio di analisi, utilizzato a livello internazionale, dove l'esperienza diretta è al servizio del miglioramento del gruppo affrontando, in modo importante, gli obiettivi tecnici della stagione, tra i quali il fallo grave di gioco, la valuta-

zione dei falli di mano, le trattenute in area di rigore, la simulazione, la chiara occasione da rete.

Ma l'arbitraggio è anche mettersi a disposizione di chi non ha le nostre fortune ed opportunità grazie anche alla competenza professionale ed al supporto attivo del Presidente di Lega Andrea Abodi e del Direttore Paolo Bedin abbiamo dato vita ad alcune attività benefiche ed in particolare siamo stati vicini a "Un vero sorriso", una Onlus che promuove la ricerca per la cura dell'Atassia Telangiectasia, tremenda malattia che colpisce i bambini.

Infine non posso esimermi di abbracciare simbolicamente e ringraziare per il loro proficuo ed importante lavoro in primis Davide Garbini, professionista esemplare, il Settore Tecnico, i nostri medici Evanio Marchesani e Antonio Vico, tutto lo staff fisioterapico e tutti preparatori atletici, oltre naturalmente al professor Castagna, sempre nostro punto di riferimento.

Quindi, "Tra palco e realtà", grazie a tutti.

Roberto Rosetti

ASSOCIAZIONE UN VERO SORRISO ONLUS

La CAN B sostiene la ONLUS "Un VERO sorriso" tanto che già in occasione di un turno di campionato gli ufficiali di gara hanno indossato una maglietta per aiutarla. Inoltre hanno provveduto a una raccolta fondi e hanno ospitato durante un raduno a Coverciano il presidente Riccardo. L'Associazione Un Vero Sorriso è una ONLUS senza scopo di lucro, nata per raccogliere fondi da destinare alla ricerca nel campo dell'ATASSIA TELANGIECTASIA. La rarità di questa malattia non si presta al business delle aziende farmaceutiche, il sostegno alla ricerca proviene al momento solo da donazioni private: da qui la necessità di sensibilizzare e coinvolgere più persone possibile.

L'ATASSIA TELANGIECTASIA è una malattia pediatrica ereditaria molto rara che colpisce un bambino ogni 50.000 nuovi nati. Inizia a manifestarsi nell'infanzia, tra i due e i tre anni, con difficoltà nella coordinazione dei movimenti di gambe e braccia. Peggiora progressivamente.

Obiettivo dell'Associazione è quindi quello di raccogliere e gestire al meglio fondi monetari con il fine di poter sovvenzionare gli studi di biologia genetica nel campo dell'ATASSIA TELANGIECTASIA che mirano a identificare validi approcci terapeutici.

Il primo e unico interesse dell'Associazione è quello di arrivare il più in fretta possibile alla scoperta di una cura in grado di bloccare la progressione di questa malattia neurodegenerativa che porta i bambini affetti alla paralisi e alla morte precoce. I fondi sono dedicati a finanziare tutto ciò che serve a supportare l'attività scientifica di gruppi di ricerca che si adoperano ad esperimenti per trovare cure per i bambini che soffrono di questa malattia.

ASSOCIAZIONE UN VERO SORRISO ONLUS

Via Campana, 27 b - 10125 Torino
Tel:011-2460087 / Fax:011-6695473
Email: info@unverosorriso.it
CF: 97694060019

Per la tua donazione:

BANCA UNICREDIT IT 68 J 02008 01126 000041107282 intestato a UN VERO SORRISO - ONLUS
CONTO CORRENTE POSTALE IT 30 B 07601 01000 000005971941 intestato a UN VERO SORRISO - ONLUS





STEFANO FARINA: “Una squadra cresciuta per valore tecnico”

Con il Raduno di fine Aprile a Coverciano si è chiusa la stagione ufficiale degli incontri CAN PRO che ha visto poi un'appendice dell'ultimo appuntamento, svolto a Tivoli (RM), riservato agli arbitri e agli assistenti, che prendono parte ai Play Off/Play Out.

La Commissione CAN PRO è molto soddisfatta delle prestazioni della propria “Squadra”, gli obiettivi sono stati raggiunti: gli “esperti” hanno affrontato i Campionati con serietà ed impegno dan-

do il loro prezioso contributo e i giovani hanno dimostrato indubbe qualità e potenzialità. Ad esempio, le gare di prima divisione arbitrate dai primi anni sono state fino ad oggi 60 (numero inimmaginabile fino ad un pò di tempo fa...) e cinque arbitri ne hanno arbitrate 5. Anche per quanto riguarda gli assistenti grande spazio alle nuove leve con 85 prestazioni in 1^a divisione.

Nell'ultimo Raduno, il Responsabile Stefano Farina ha evidenziato l'importanza

di affrontare con grande determinazione le ultime gare di campionato (4 in 1^a DIV. e 3 in 2^a DIV.) per poi affrontare i play-off con l'entusiasmo e la carica giusta per concludere bene la stagione.

“Ormai il gruppo ha capito e fatto suoi i nostri messaggi – dice Stefano Farina – Parlare di mentalità vincente, di cura dei dettagli nei minimi particolari e di psicologia arbitrale, non è più una novità. Tutti stanno capendo che il futuro appartiene a chi ha il coraggio di essere differente” .

“Da parte nostra – prosegue Farina – c’è la soddisfazione di aver visto crescere, giornata dopo giornata, il valore tecnico di questa Squadra soprattutto sotto gli aspetti per i quali abbiamo puntato molto: dimostrare “indipendenza” di valutazione, semplicità d’arbitraggio (fare le cose facili), fischiare il necessario, stroncare il gioco duro, collaborazione con gli assistenti, aspetto comportamentale e rispetto per il gruppo”

Farina si sofferma sulla motivazione de-

gli arbitri - “Ogni arbitro e/o assistente deve capire l’importanza dell’automotivazione. Spesso, nel percorso arbitrale, vivi la ‘solitudine dell’incompreso’. Pensi di subire ingiustizie, di meritare di più, di non essere capito. Quello è il momento in cui ognuno deve raddoppiare le forze e dimostrare che: ‘C’è ancora e che vuole dimostrare il suo reale valore’. Ricordo a tutti che “se non credi in te stesso, scordati che qualcun altro lo faccia per te! “

Arbitri	Anni di ruolo	Età media
28	1	29,40
24	2	29,70
18	3	31,05
19	4	32,05
11	5	33,36
Media età generale		30,71

Silvia Tea Spinelli “Un passo avanti anche per l’AIA”

di Alessandro Apruzzese

“Una grandissima emozione durata oltre i fatidici novanta minuti”. In questo semplice pensiero Silvia Tea Spinelli, originaria di Bari, residente a Terni, avvocato, dove lavora come pubblico ufficiale presso l’UNEP del Tribunale del Capoluogo di Provincia umbro, ha racchiuso la designazione e poi la gara più importante della sua carriera arbitrale. Una carriera iniziata più di venti anni fa grazie al papà che la iscrive ad un corso arbitri. La classica trafila nel difficile ed ostico campionato pugliese sino al debutto in Eccellenza. Poi il grande palcoscenico nazionale che inizia dalla CAN D femminile fino alla nomina ad arbitro internazionale. Cambia sezione per lavoro, a Torino per quattro anni e ancora a Roma ed infine Terni. La scorsa stagione però le rimarrà impressa per due straordinari motivi: è la seconda donna italiana ad esser promossa da arbitro alla CAN PRO (prima di lei solo Anna De Toni), ed anche perché a luglio del 2010 convola a nozze con Fabrizio (tecnico di una famosa scuderia italiana di motociclismo). In questa bella favola mancava la “ciliegina sulla torta”. Ci ha pensato ancora una volta Stefano Farina, dopo averla promossa tra i professionisti, a designarla in Prima Divisione domenica 1 maggio, nella gara tra Lucchese e Lanciano.

Tutti i giornali e le televisioni hanno parlato di te!

Non credo di essermi meritata e di meritarmi tutta questa pubblicità. D’altronde ho fatto solo il mio dovere da arbitro come ormai accade da tanti anni sia nei campi nazionali che internazionali. Direi piuttosto che è stato un bel passo in avanti per l’AIA e per tutto il movimento “rosa”.

E’ comunque un traguardo importante per un uomo, figuriamoci per una donna!

Certamente. Significa che la figura femminile si sta affermando, sia pur con molta fatica, anche nel mondo del calcio e nel mondo arbitrale. Non posso non elogiare la “politica” intrapresa dai massimi dirigenti associativi verso il movimento femminile. In questa ultima settimana il Presidente Nicchi ha anche raggiunto una unità di intenti con il Ministero delle Pari Opportunità per una maggiore presenza e pari condizioni tra associati ed associate.

Per la seconda volta nella storia dei campionati di Lega Pro una donna ha diretto in Prima divisione. Com’è andata?

Prima di me c’era già stata Anna De Toni, con cui avevo condiviso alcuni anni in D.

Alla fine direi molto bene. E’ chiaro che, all’inizio l’emozione s’è fatta sentire, ma poi è filato davvero tutto liscio. Sugli spalti non si sono quasi accorti che a dirigere la partita c’era una donna.

So che è difficile, ed ancor più per una donna, avere un prototipo di arbitro maschile a cui ispirarsi. Tu ne hai mai avuto uno?

Se devo esser sincera penso che Stefano Farina rispecchiasse davvero tutto quello che deve avere un arbitro. Grande professionalità, grinta, carattere forte, determinazione, ed una ascendenza particolare sui giocatori.

A chi devi questo bel successo?

Potrebbe sembrare banale ripetermi, ma lo devo principalmente proprio a lui, Stefano Farina. Ha sempre creduto in me sin dallo scorso anno quando, appeso il fischietto, ha svolto l’incarico di Commissario della Can d. Un anno davvero straordinario, perché lui, ancora fresco di erba verde, mi ha trasmesso una carica e delle motivazioni straordinarie. Non avrei mai pensato di scoprire un uomo formidabile dal punto di vista dirigenziale. Eppure si è dimostrato un grande tecnico, competente e metodico, un oratore dalle doti innate ma soprattutto un grande comunicatore ed un eccellente motivatore. Credo che abbia fatto davvero la differenza in una commissione come quella della serie d. Ecco perché averlo ritrovato come massimo dirigente in Can Pro mi ha fatto un piacere indescrivibile.

Cosa (pre)vedi nel tuo futuro sportivo?

Sulle ali dell’entusiasmo potrei dire di tutto, ma sono stata sempre una ragazza realista. Sognare è umano e nessuno può negarti di immaginare scenari irreali. Eppure quello che per me è stato sempre un grande sogno oggi si è avverato. Credo che esser arrivata a questo punto per una donna con il fischietto è come aver raggiunto la serie A.





TARCISIO SERENA:

Doppio parametro della maturazione

Siamo giunti alla fine di un cammino, principiato in quel di Sportilia nel fine agosto inizio settembre 2010.

E' questo un momento per analizzare, riflettere e tracciare un bilancio sull'andamento del campionato e sulle problematiche emerse durante la disputa

delle 2938 gare, sostenute da un gruppo caratterizzato da numeri importanti: 191 arbitri, 351 assistenti e 150 osservatori, tutti motivati e con grande voglia di seguirmi, capire, comprendere, crescere. Abbiamo cercato, lungo questo cammino, come dicevo partito da Sportilia,

di associare un percorso che ha tenuto conto di due fattori importanti: l'informazione e la formazione di tutti gli amministratori.

Con quali strumenti? Attraverso l'utilizzo integrato di test tecnici, discussioni tra arbitri, assistenti e osservatori, test atle-

tici, attraverso l'invio delle relazioni degli OA agli arbitri e assistenti - vera novità di questa stagione sportiva - che ha prodotto grande interesse e potenziato ulteriormente il soggetto ricevente.

Questo cammino è culminato con il raduno unico di metà campionato a Monastier di Treviso (dicembre 2010) per tutte e tre le componenti (circa 650 unità) così strutturato per la prima volta nella storia dell'AIA. E' stato un momento di grande aggregazione, dove si è posta maggiormente l'attenzione sull'approccio alla gara e al saperla leggere, prevedendone lo sviluppo sulla base dei mutamenti e dandone risposte immediate.

Nel corso del raduno sono state intensificate le durate delle riunioni tecniche con visione di spezzoni di filmati di gare del campionato di Serie D, al fine di raggiungere omogeneità e uniformità, quanto meno sui temi tecnici e sulle comuni metodologie per un'unica interpretazione, nel perfezionamento della tecnica arbitrale, allo scopo di ridurre al minimo gli errori di valutazione da parte di arbitri, assistenti e osservatori.

Tutto ciò richiede e richiederà un impegno a medio lungo termine.

A supporto di quanto sopra, abbiamo posto grande attenzione alla formazione e all'aggiornamento degli osservatori, effettuando molte visionature congiunte, sia al fine di parametrare le valutazioni, che allo scopo di conoscersi meglio. Abbiamo consigliato loro di scoprire arbitri futuribili e non focalizzarsi solo sui singoli episodi, come anche di estrapolare, nel colloquio di fine gara, al massimo tre/quattro concetti sui quali somministrare le possibili soluzioni migliorative.

Il plauso va a tutti coloro il cui impegno è stato determinante per la conoscenza e la crescita dei giovani arbitri a nostra disposizione. Il nostro è stato un compito molto delicato in quanto abbiamo amministrato arbitri non completamente formati, ma in formazione.

Abbiamo tenuto conto della necessità di mandare in campo gli arbitri migliori, compatibilmente con i turni di impiego, in un campionato difficile con palcoscenici di grandi realtà e con trascorsi più

importanti dell'attuale campionato. Abbiamo avuto il dovere di utilizzare criteri di designazione focalizzati sulla crescita della terna ma nel contempo mirati alla tutela del campionato.

Puntato sulla crescita e maturazione degli amministrati sin dai primi momenti, rafforzamento che deve avvenire ormai in tre anni di permanenza nell'OT e non più in quattro in virtù del cambiamento delle Norme di Funzionamento degli OO.TT.

Altro obiettivo da noi perseguito e' stato il fare in modo che il rapporto collaborativo tra arbitri ed assistenti sia sempre maggiore: fanno parte di un unico team ed hanno pari dignità.

Nostro compito è mandare in campo terne che siano preparate al massimo e abbinare tra loro compatibilmente con il budget assegnato.

Migliorare la qualità dei singoli porterà sicuramente ad una crescita complessiva della qualità del servizio che siamo chiamati a fornire.

Tarcisio Serena

In una partita di allievi a Saluzzo

Arbitro provvidenziale salva un giocatore

di *Davide Saglietti*

Uno scontro di gioco, tanto spavento, ma per fortuna con lieto fine. Sabato 16 Aprile 2011 a Saluzzo (CN) si gioca la partita di Allievi Fascia B Regionali tra il Saluzzo e l'Aurora Calcio Alessandria; una partita tranquilla, senza particolari interessi di classifica ma non per questo giocata con meno impegno dalle due squadre. L'arbitro è Vittorio Maccarone della sezione di Pinerolo, 22 anni, iscritto al corso universitario di "Tecniche di laboratorio Biomedico" ed in forza all'Organo Tecnico Regionale come arbitro di Prima Categoria. Al 30' del I tempo una normale azione di gioco si sta per concludere per il Saluzzo senza fortuna, con il portiere che sventa la minaccia avversaria. Nell'intervento, però, l'attaccante di casa, Stefano, si scontra con l'estremo difensore, la botta sulla tempia è forte e il calciatore cade a terra privo di sensi. Vittorio si accorge subito della gravità della situazione e richiede l'intervento della panchina di casa in cui il massaggiatore è, guarda caso, il papà di Stefano. Si tenta di rianimare il ragazzo ma senza fortuna. A quel punto interviene Vittorio, che mettendo in pratica le nozioni base del corso di rianimazione in caso di arresto cardio-respiratorio, libera la lingua del giocatore e, appena riprende conoscenza, lo mette in posizione di sicurezza per impedire complicazioni e inizia a parlargli per verificare la sua lucidità che pian piano torna nella normalità. A quel punto si attende l'ambulanza che porta Stefano in ospedale per gli accertamenti di rito, ma il peggio è ormai passato. "Nel momento dello scontro non pensavo si trattasse di una cosa così grave - ci dice Vittorio - un banale infortunio di gioco come se ne vedono tanti altri. Quando mi sono accorto della reale gravità non ho pensato molto, mi è venuto istintivo precipitarmi sul ragazzo per soccorrerlo e metterlo in condizione di riprendersi evitando ulteriori complicazioni, il resto è venuto da se. Sono contento che sia andato tutto per il verso giusto, e porgo a Stefano un grosso in bocca al lupo perché possa tornare il più presto possibile sui campi di calcio e continuare a segnare come faceva prima".

Il papà di Stefano è anche responsabile del settore giovanile del Saluzzo e ci dice "questo evento mi ha insegnato tanto, per fortuna è andato tutto bene, ma l'esito poteva essere ben diverso. Mi impegnerò a fondo perché dalla prossima stagione nelle partite del Saluzzo ci sia un operatore addestrato al primo soccorso e farò il possibile in FIGC perché si avviino dei corsi appositi".





CARLO PACIFICI: **“Il futuro passa da qui”**

DIADORA

Associazione
Italiana
Arbitri

Fare un bilancio a questo punto della Stagione non vuole essere un'elencazione asettica ed impersonale di statistiche, di numeri, dati, luoghi, nomi, vuole essere il racconto di una Stagione Sportiva, il diario di emozioni vive e vere vissute da chi ha scelto lo sport, il calcio in particolare, vivendolo da protagonista positivo e non da spettatore, la voglia di essere dentro l'evento con passione e coraggio.

La consapevolezza di essere una Commissione che rappresenta non un traguardo raggiunto ma un trampolino per il futuro. La grande responsabilità ed impegno di trovare e selezionare tra i 153 arbitri proposti dalle regioni i nuovi internazionali che tra qualche anno rappresenteranno questa nostra Associazione all'estero.

La nostra è stata una grande sfida con un unico grande obiettivo: l'unità del gruppo prima e la maturazione costante poi con la convinzione che per raggiungere un traguardo importante di crescita e miglioramento c'era necessità di intenti e la condivisione da parte di tutti, nessuno escluso, della strada per arrivare alla meta.

Abbiamo iniziato a creare questo spirito già nel mese di luglio coinvolgendo tutti i componenti della Commissione a partecipare attivamente alle varie attività e abbiamo proseguito attraverso il raduno di Sportilia e gli altri, tanti, incontri per cementare ancora di più questa nostra finalità. Giorno dopo giorno si è costituita una nostra piena identità composta dall'OT, dalla Segreteria, dagli Arbitri, dagli Osservatori, che hanno compreso quale fosse il messaggio, quello della crescita e valorizzazione delle nostre attività, ognuno per il suo ruolo distinto.

Non ci sono stati fortunatamente momenti critici ma risultati positivi che hanno evidenziato prima di tutto l'uomo e poi di conseguenza l'arbitro, l'osservatore, con le sue tante potenzialità, con i lati positivi e quelli negativi. Tutti però con l'intento di migliorare e migliorarsi.

Abbiamo cercato di abbattere le barriere con la parola e il dialogo interagendo con tutti gli altri Organi Tecnici Nazionali e con i CRA per condividere un percorso comune. E' proseguita con esito positivo l'iniziativa "Progetto UEFA" partita lo scorso anno che, già dal lunedì successivo alla



gara, permette agli arbitri di poter riflettere sulla propria prestazione, grazie alla ricezione via mail delle prime tre pagine del rapporto dell'osservatore, e questo nella logica della totale chiarezza e trasparenza.

Anche quest'anno abbiamo lavorato per gruppi facendo seguire arbitri ed osservatori da un Componente della Commissione che funge da Tutor. E, proprio nell'ottica di un costante contatto e di una formazione continua, ci sono state periodiche riunioni comuni in tutte le regioni, con la partecipazione allargata ai CRA, rese possibili grazie alla straordinaria disponibilità di tante Sezioni e dei loro Presidenti che ci hanno accolto con grande entusiasmo ed affetto. A loro un grazie sentito di cuore.

Dei tanti incontri rimangono i sorrisi, le strette di mano, gli abbracci, il lavoro spalla a spalla quotidiano per approfondire ogni sfumatura tecnica delle nostre prestazioni, la assoluta consapevolezza di avere di fronte uomini veri, alcuni molto giovani, con un'unica salda certezza l'integrità morale del loro operare.

E' stata una Stagione importante anche sotto il punto di vista tecnico.

L'obiettivo primario è stato quello della uniformità. Siamo partiti a Luglio con l'incontro tra Comitato Nazionale, Settore

Tecnico, Organi Tecnici Nazionali e termineremo con il raduno di fine stagione. Abbiamo cercato di parlare una sola lingua e ci fa inorgoglire che sostanzialmente le varie interpretazioni regolamentari siano state le stesse dal big match di Serie A alla partita di scambi in promozione.

La qualità tecnica espressa dai nostri arbitri ed osservatori è stata buona con picchi di assoluta eccellenza che fanno ben sperare per il futuro.

Altra conferma di quest'anno è il contributo alla formazione che è arrivato da un capillare studio delle prestazioni arbitrali, grazie ad un'attenta valutazione statistica da cui si evincono una moltitudine sia di dati generali sia di quelli relativi alle zone di provenienza dei giovani colleghi incrociati con i luoghi in cui si effettuano le gare.

Ultima, ma non in ordine di importanza, l'attenzione alle prestazioni degli assistenti regionali designati per le partite della CAI con le relative risultanze comunicate ai Presidenti dei rispettivi Comitati Regionali.

Una Stagione che ci apprestiamo a concludere determinati e concentrati, desiderosi di mettere a frutto la significativa esperienza fin qui raggiunta.

Carlo Pacifici



MASSIMO CUMBO

“Preparati ad affrontare il Mondiale e l’Europeo”

Nel corso della mia vita arbitrale ho sempre ritenuto che il vero protagonista dei contesti che caratterizzano la nostra attività fosse principalmente l’Arbitro che va in campo, colui che in maniera diuturna applica le regole e che affronta gioie e passioni della disciplina in prima persona. Quando mi sono state concesse l’opportunità e il privilegio di presiedere la CAN 5, dopo il novennio di impegno e dedizione profuso dal mio predecessore Andrea Lastrucci, ho percepito ancora più netto il valore degli uomini e delle donne che andavo a guidare e la consapevolezza di dover contribuire al loro successo. Ed è per questo che l’approccio iniziale al nuovo incarico è stato fin da subito pervaso da un profondo senso di responsabilità e di rispetto nei confronti di tutte le componenti coinvolte, nella certezza di poter assicurare quel servizio teso sia alla crescita della disciplina del Calcio a 5, sia al contributo del progresso tecnico e comportamentale dei Colleghi in organico. La Commissione, fin dall’inizio del suo mandato, è stata impegnata nello studio e traduzione, in stretta collaborazione col Settore Tecnico, del nuovo regolamento

di gioco editato dalla FIFA nel mese di luglio 2010 e sostanzialmente modificato nei suoi assunti più caratterizzanti. Impegno che si è immediatamente riverberato sui direttori di gara durante il raduno di inizio stagione con l’importante contributo dei supporti multimediali, presentazioni in power point e filmati, elaborati di concerto con gli specialisti del Futsal nell’ambito del predetto Settore Tecnico. Ritornati a Sportilia, la Casa degli Arbitri, confronto, apertura, coinvolgimento, dialogo, sono stati gli assunti attraverso i quali gli Arbitri hanno potuto interagire in ogni fase dei lavori del raduno. Lunghi dal considerare i partecipanti come oggetti passivi su cui riversare nozioni, gli Arbitri sono stati ascoltati e valorizzati, impegnati e valutati, posti al centro e resi autentici protagonisti degli eventi. L’idea poi di costituire dei gruppi di studio volti ad approfondire alcune delle più rilevanti tematiche regolamentari, ha dato modo ai Colleghi di esporre, in adunanza plenaria, soluzioni e metodi vagliati in maniera autonoma dai singoli gruppi di lavoro. È grazie a queste premesse che l’approccio programmatico utilizzato in

tutti i raduni della stagione si è fondato su tre aspetti: quello tecnico attraverso la disamina specifica dei dettami e postulati regolamentari, quello metodologico attraverso la possibilità di intervenire, chiedere chiarimenti, sollevare quesiti, partecipare con osservazioni e interagire, nella convinzione che chi ha la funzione di orientamento e guida debba fornire l’esempio, anche nella cultura tecnica, se vuole essere credibile nella trasmissione dei messaggi; non ultimo l’aspetto umano, teso a condividere e risolvere le particolari necessità. L’obiettivo quello di rafforzare in tutti motivazioni, fiducia, e senso di appartenenza. Innovativo è stato inoltre l’orientamento formativo rivolto agli Osservatori, che soprattutto nel corso del raduno di metà stagione, ha permesso di riscontrare obiettivamente non solo le modalità di redazione dei referti, sia dal punto di vista delle procedure che del contenuto, ma ha consentito anche di mettere in relazione l’argomento di appositi filmati alla narrativa di referti selezionati ad hoc. Ai Colleghi sono state fornite due guide cartacee elaborate dal Settore Tecnico, nonché circolari e check

list integrative utili a facilitare lo svolgimento delle funzioni referendarie. La modulistica ed i parametri valutativi utilizzati sono stati definitivamente conformati a quelli degli altri OTN, mentre il portale informatico dedicato agli appartenenti al ruolo, anch'esso profondamente innovato nella veste grafica, ha permesso ai direttori di gara di leggere relazione e voto dell'Osservatore dopo otto, dieci giorni dalla gara. La volontà di rappresentare la specialità all'interno dell'AIA come un corpo unico volto alla crescita comune, ha fatto sì che durante i due raduni Top Class, i migliori Arbitri convocati hanno avuto modo di confrontarsi e trasferire la loro esperienza ai giovani Colleghi regionali invitati per l'occasione, con l'intento che questo tipo di incontri favorisca la formazione comportamentale, incida su tratto e personalità, faciliti il mutuo scambio di conoscenze. Le scelte operate, poi, durante la stagione, imperniate da sempre sul principio meritocratico a garanzia della crescita individuale e del collettivo, hanno dato la possibilità agli Arbitri maggiormente distintisi nel corso del campionato di aumentare sensibilmente il numero di gare di Serie A dirette, dando modo a costoro di rafforzare il feeling con i match di massima categoria e di ac-

crescere l'esperienza in contesti di livello tecnico superiore. Di particolare nota, il regolare svolgimento dei campionati caratterizzati dalla mancata ripetizione di gare per defaillance tecniche dei direttori di gara, gli stessi che non solo hanno garantito la puntuale presenza su tutti i campi, anche in occasione di condizioni climatiche avverse o di particolari impedimenti logistici, ma hanno sempre ben rappresentato, per tratto e virtù, l'organizzazione arbitrale di appartenenza. La costante ricerca di sviluppo ed uniformità della tecnica arbitrale ha permesso di introdurre, col decisivo supporto della Divisione Calcio a 5, l'utilizzo degli auricolari, che ha consentito ad Arbitro, secondo e terzo Arbitro, di dialogare e condividere all'istante gli aspetti più salienti della conduzione delle gare della Final Eight di Coppa Italia di Serie A. Gli Arbitri Internazionali hanno avuto l'opportunità di essere sorteggiati per portare il loro contributo durante le riunioni tecniche sezionali, contributo che hanno sempre assicurato con dovizia ed entusiasmo. Gli stessi hanno confermato negli impegni all'estero, sia per designazione che per invito, le belle tradizioni della scuola arbitrale italiana del Futsal, nell'attesa che i nuovi eventi del prossimo anno, Campiona-

to Mondiale in Thailandia e Campionato Europeo in Croazia, li veda nuovamente protagonisti. Anche l'ambito amministrativo, nel corso di questa stagione, è stato interessato da sostanziali innovazioni: si è passati dalla definitiva implementazione, grazie al prezioso ausilio degli uffici amministrativi dell'AIA, della codicistica necessaria per l'inserimento in Ge.Ri.Co. delle gare di tornei e amichevoli, fino alla riduzione della tempistica per la validazione informatica delle note spese, passando dal recupero e dalla regolarizzazione dei rimborsi attinenti stagioni precedenti. Per questo è stato decisivo l'apporto della rinnovata segreteria tecnica, che non ha mai fatto mancare disponibilità e contributo professionale di elevato standard. Ad ultimo, ma non per ultimo, deve essere sottolineata concordia e armonia che hanno caratterizzato l'impegno e la dedizione di tutti i componenti la Commissione, Francesco Falvo, Claudio Mattiacci, Antonio Mazza, Alessandro Radicello e Claudio Zuanetti, ai quali va dato il merito di aver operato sempre al massimo delle proprie possibilità e con l'unico proposito della crescita e del successo degli Arbitri di Calcio a 5.

Massimo Cumbo

Un fischietto per due omonimi

Simone Pellegatta e Simone Pellegatta hanno arbitrato la gara valevole per l'andata dei quarti di finale di Coppa Italia di calcio a 5 tra Brianza Sport e Vedanese. Nulla di clamoroso anzi leggendo queste poche righe sembra ci sia un evidente errore di battitura con la ripetizione del nome due volte, ma non è così. La gara infatti è stata diretta da due arbitri distinti ma con il medesimo nome e cognome. Simone Pellegatta, (nella foto a destra) è nato a Busto Arsizio il 6 dicembre 1981 e la sua passione per l'arbitraggio nasce per caso, tramite un amico che aveva da poco intrapreso questa attività. A partire dall'anno 2000, Simone è un arbitro della sezione di Busto Arsizio e inizia la sua carriera dalla categoria giovanissimi. Collezione partite su partite arrivando ad arbitrare fino alla Promozione ma nel 2006 decide di dedicarsi al calcio a 5, dopo un infortunio al ginocchio che lo ha costretto a star lontano dai campi per oltre 6 mesi. Ora arbitra in C1 di futsal e l'obiettivo è quello di raggiungere in breve tempo la CAN 5. Simone Pellegatta, (nella foto a sinistra) è nato a Busto Arsizio il 7 Agosto 1977 e dopo svariati anni passati a giocare a calcio, ha anche provato ad allenare piccoli campioni in erba, ha preso la decisione di entrare a far parte del mondo arbitrale anche in questo caso per un caso fortuito del destino, un determinante colloquio con un amico che già aveva intrapreso questa avventura. Dal 2005 inizia la sua carriera fino a dirigere gare di terza categoria nel 2007. Poi la scelta di intraprendere una nuova strada: il calcio a 5. Dopo 10 anni di attività e centinaia di partite, i due Simone Pellegatta di Busto Arsizio il giorno 12 gennaio 2011 hanno diretto una gara insieme. Un simpatico caso di omonimia.



Al primo raduno della CAN Beach Soccer “parte integrante dell’AIA”



Appello di Nicchi “Basta con la violenza!”

di Salvatore Consoli

“Adesso dovete sentirvi orgogliosi di essere parte integrante della famiglia associativa dell’AIA. Questo nostro entusiasmo incoraggia tutto il movimento arbitrale e noi viviamo di entusiasmo”, con queste parole Marcello Nicchi ha salutato i 43 arbitri e i 5 osservatori della CAN BS riunitisi a Riccione dal 6 all’8 maggio scorsi, sotto la guida della neo Commissione Nazionale

presieduta da Michele Conti con Alessandra Agosto e Gennaro Leone. Le parole del Presidente Nazionale e la consapevolezza di sentirsi da oggi più importanti, questo lo spirito che ha animato il gruppo di “arbitri da spiaggia”, come simpaticamente ci siamo permessi di soprannominarli. “I punti di forza di questo stretto parente del calcio, che raccoglie ogni anno più

consensi – dice l’ex internazionale Michele Conti – sono la velocità e lo spettacolo. I nostri arbitri hanno dimostrato di tenere il passo con queste esigenze, distinguendosi anche a livello internazionale”. Visite mediche, allenamenti, test atletici e riunioni in aula hanno caratterizzato questa intensa e soleggiata tre giorni riccionese. Le sedute atletiche effettuate

giornalmente sul lungomare romagnolo e curate dallo staff tecnico dell'AIA (preparatori Compagnucci, La Disa e Lo Sito, medico Castellini) hanno tenuto sempre in palla il gruppo.

In aula invece spazio agli approfondimenti tecnici, durante i quali sono state sviscerate decine e decine di azioni, attraverso appositi filmati di gare nazionali e internazionali. In tempo reale la Commissione poneva ad arbitri ed osservatori domande, con lo scopo di individuare gli errori e chiarire al meglio gli aspetti tecnici, comportamentali e atletici, quest'ultimi riferiti in particolare allo spostamento e ai vari posizionamenti.

In una cornice ideale qual è la spiaggia di Riccione, si sono svolti invece gli immancabili test atletici, che hanno testato le condizioni fisiche dei 43 arbitri, tra i quali 4 internazionali, che fischieranno nelle varie "tappe" durante l'estate del pallone. Tre le prove: i 4 x 10 m, la "Prova Specifica" consistente in un tratto laterale, indietro, scatto a zig zag, scatto ulteriore e ancora laterale (prova effettuata dai primi dieci della graduatoria, quelli che concorreranno alla nomina di "Internazionale") e, infine, in uno spazio delimitato di 15 metri quadrati, si è svolta la prova dei 600 metri. Sostenuti anche i quiz tecnici interattivi, realizzati a cura del Settore Tecnico, per l'occasione rappresentato da Gennaro Leone nella doppia veste. Le 12 domande sono state formulate con l'ausilio di due schermi, in contemporanea su uno scorrevano le immagini e sull'altro i quiz. Una innovazione della scorsa stagione

nata assieme al logo del B.S. da uno studio approfondito del dirigente campano. Interessanti gli interventi di Alessandra Agosto, sul "Body Language" (linguaggio del corpo), il linguaggio globale costruito su una composita e variegata serie di modalità espressive mediante le quali l'uomo proietta messaggi ed emozioni di ogni genere.

C'è da dire però che in questa disciplina calcistica i comportamenti scorretti sono alquanto mitigati e il Presidente Marcello Nicchi, in visita al gruppo per un augurale "in bocca al lupo" nel primo giorno di raduno lo ha sottolineato. "Il beach soccer - ha detto Nicchi - si gioca in un ambiente più disteso, distensione che auspichiamo in altri lidi". Il Presidente dell'AIA non perde l'occasione, e non potrebbe essere altrimenti, per stigmatizzare gli atti di violenza che ogni domenica avvengono nei campionati minori e lo fa davanti ad un ospite di tutto rispetto, il Prefetto di Rimini Dott. Saladino, che ha voluto portare il suo personale saluto.

"Basta con la violenza - sostiene Nicchi - adesso le istituzioni ci devono ascoltare la violenza è inaccettabile e certe dichiarazioni si ripercuotono sui campi di periferia dove si registrano circa 600 casi di violenza l'anno. L'arbitro è uno che arbitra con le regole e non con l'arroganza. Quando ci sono tanti problemi intendiamo risolverli con la prepotenza delle regole. La strada giusta, dunque, è quella di mettersi tutti attorno ad un tavolo per prendere decisioni forti e significative". Frattanto, vengono approfondite alcune tematiche interessanti come il con-

petto di squadra.

"In questa disciplina - sostiene Michele Conti - vengono valutate le singole prestazioni, ma uno degli elementi fondamentali della valutazione, sarà l'esito finale e cioè la prestazione di "squadra". Sul come ci si deve comportare per essere un ottimo Team Arbitrale, l'ex internazionale è molto chiaro: "intanto, mettendosi sempre in discussione, senza voler fare a tutti i costi il n° 1. Poi mettendo a disposizione la propria esperienza, intervenendo in aiuto del collega che è in difficoltà o che commette un palese errore e senza sentirsi sminuiti se uno corregge l'errore dell'altro.

Evitare le interpretazioni personali delle regole del gioco e delle disposizioni impartite, mantenendo sempre un comportamento da arbitro".

Alla giornata di chiusura ha partecipato Vincenzo Fiorenza vice responsabile del Settore Tecnico che ha presentato il nuovo programma "Sinfonia4you", che nel caso specifico è stato personalizzato per tutti gli arbitri della CAN BS, antesignani del nuovo progetto che coinvolgerà tutti gli associati. Riproposta la conferma dell'adozione a distanza della piccola An Maria, che ha suscitato per l'ennesima volta unanimi consensi. L'intera commissione ha voluto ringraziare quanti hanno collaborato alla riuscita di questo raduno staff tecnico, medico e la segreteria con il prezioso apporto di Simone ed Enrico, dando l'appuntamento a Viareggio, per la fase unica della Coppa Italia a cui farà seguito il campionato di serie "A" quest'anno composto da due gironi di 8 squadre.

Leone, Conti e Agosto



DAVIDE MASSA: “La Sezione mi ha preso per mano”

di Rodolfo Puglisi

Domenica 23 gennaio per Davide Massa, della Sezione di Imperia, il sogno dell'esordio in serie A diventa realtà: arbitra l'incontro Fiorentina – Lecce allo stadio “Artemio Franchi” di Firenze. Nell'ultimo anno il ventinovenne fischietto ligure ha bruciato le tappe: a luglio è stato promosso alla CAN B, esordendo nel campionato cadetto in Vicenza – Portogruaro il 28 agosto. Le prestazioni estremamente positive gli hanno consentito di debuttare nella massima serie. Davide è originario di Caravonica, piccolo centro dell'entroterra imperiese, lavora presso un istituto bancario, si è laureato in Giurisprudenza con 110/110 e dal 19 giugno 2010 è sposato con Roberta. Lo abbiamo incontrato per parlare del suo esordio e per conoscerlo meglio.

Davide, come ti sei avvicinato all'attività arbitrale?

“Ho iniziato a giocare a calcio nella squadra della mia città a sei anni e mi sono subito innamorato di questo sport, tant'è vero che fin da piccolo ho iniziato a guardare tutte le partite trasmesse in tv e quelle dell'Imperia allo stadio (mi accompagnava mio zio) dall'Eccellenza alla C2. Ho smesso di giocare però poco prima dei 14 anni, non mi divertivo più, complice probabilmente qualche delusione di troppo dovuta a doti tecniche non eccellenti, a dire il vero. Ho vissuto un anno senza calcio ma la passione era troppo forte, così a 15 anni ho fatto il corso arbitri su suggerimento di mio padre, che da sempre mi vedeva caratterialmente più adatto a fare uno sport individuale, imbeccato a suo volta da un amico arbitro.”

Ricordi la tua prima gara diretta?

“Impossibile dimenticarla: 18 gennaio 1997, campionato esordienti provinciali, S. Bartolomeo – Carlin's Boys 0-3.”

Per la tua sezione sicuramente rappresenti un simbolo. Quale ruolo ha avuto durante la tua formazione di arbitro?

“Se oggi davvero sono un simbolo spero di esserlo per l'impegno quotidiano che ho dimostrato negli anni più che per il risultato raggiunto. E se davvero lo sono ne sono felice perché in questo modo posso ricambiare un pò di quel tanto che la sezione mi ha dato, non soltanto in termini tecnici ma anche e soprattutto in termini umani, di amicizia e di affetto. Sono arrivato in questo ambiente a 15 anni, ero un bambino, il più giovane, alto un metro e sessanta e non conoscevo quasi nessuno. Fin dall'inizio sono stato trattato come un “principino”, preso per mano con competenza dai dirigenti di allora (il presidente Luigino Dellerba su tutti e quello attuale, Franco Cane) e dai colleghi più anziani quando ancora nessuno avrebbe scommesso un soldo sui miei risultati futuri; tant'è vero che non è che abbia fatto “faville” nei primi due anni di attività! Ma fin da subito ho trovato un ambiente fantastico, molto diverso da quello di squadra di calcio che avevo conosciuto fino a quel momento. Un centinaio di persone, piuttosto poche quindi, ma piene di valori sportivi, di voglia di divertirsi, di coinvolgersi e stimolarsi a vicenda, di stare insieme ed anche di valori tecnici importanti. Credo che il fatto che la mia sezione abbia raggiunto grandi

traguardi in questi anni non sia per nulla casuale ma sia il risultato di un grande lavoro di gruppo fatto negli anni passati.”

Cosa significa per te essere arrivato a dirigere in serie A?

“E' una soddisfazione enorme, indescrivibile per quanto profonda, e che ho vissuto in un triplice senso: per primo la soddisfazione sportiva di aver chiuso il cerchio dopo quattordici anni di attività; poter dire di aver diretto in tutte le categorie del panorama calcistico nazionale è privilegio per pochi e ne vado molto orgoglioso. Secondo: aver regalato questa gioia alla mia famiglia, in particolare modo a mio padre Flavio, a mia madre Maria Bianca, a mia sorella Alice e a mia moglie Roberta, che vivono parallelamente l'arbitraggio insieme a me da tanti anni; chi associa l'attività arbitrale al sacrificio a mio modo di vedere commette un grosso errore: i sacrifici li fa la famiglia dell'arbitro, perché ne vive le ansie, i momenti negativi, le sottrazioni di tempo ed altro. E tutto questo non è ripagato, o lo è soltanto di riflesso, dai risultati e dalle soddisfazioni del campo. Terzo: la gioia più grande di aver condiviso questo risultato con gli amici ed i colleghi della sezione. A Firenze eravamo in trenta, ma col cuore eravamo proprio tutti; ho sentito una grande partecipazione emotiva che ha reso questa giornata davvero speciale, molto più bella di quanto l'avessi sognata negli anni.”

Cosa hai provato quando sei entrato sul terreno di gioco dell' “Artemio Franchi”?

“Emozioni fortissime, tante, mischiate tra loro! Impossibile raccontarle a parole... Posso provare dicendo che tutti i quat-

tro giorni (dal giovedì della designazione alla domenica) è come se li avessi vissuti sulle montagne russe! Entrando in campo forse sono riuscito a riportare i piedi per terra senza far girare troppo la testa, ho cercato di godermi ogni momento e credo di esserci riuscito, queste giornate rimarranno indelebili nella mia mente per la vita. Per carattere piango pochissimo e tra giovedì e domenica ho pianto due volte: la prima dopo aver ricevuto la telefonata di Fabio della segreteria CAN per la designazione e la seconda quando, rientrato negli spogliatoi dopo la partita, ho letto il messaggio di Roberto Rosetti che mi esprimeva soddisfazione per la prestazione che io e la mia squadra avevamo fornito. Forse questo è il dato più emblematico di quanto siano state forti le sensazioni di quei momenti.”

In poco più di sei mesi sei passato da dirigere gare di Lega Pro alla Serie A. Che differenze hai notato e quali difficoltà in più, se ne hai riscontrate, hai trovato?

“Ho fatto solo una gara di serie A, quindi non ho moltissimi elementi per fare un’analisi ma, basandomi anche su quello che vedo da fuori, tra tutte le categorie ci sono differenze e queste sono dovute molto spesso all’aumento della velocità di gioco ed alle superiori capacità tecniche dei calciatori. Oltre a questi fattori, mentre la Serie B trova nel grande equilibrio, nella preminenza degli aspetti tattico ed agonistico i fattori caratteristici, la serie A ha nella grande amplificazione mediatica l’elemento che porta le maggiori difficoltà. Serve tantissima attenzione anche alle piccole cose, basta un secondo di non massimale concentrazione per rovinare una settimana di lavoro.”

Di tanto in tanto si parla di introdurre ausili tecnologici per la direzione di gara, oltre agli strumenti che già avete (auricolare). Cosa ne pensi in merito?

“Da sempre amo di più gli sport nei quali l’aspetto umano prevale su quello tecnologico. Sono molto convinto che fare l’arbitro sia uno sport vero e proprio ed anche piuttosto complesso, sarebbe bello se anche in questo l’aspetto umano continuasse ad essere dominante. Dovendo esprimere una preferenza, se il riferimento è alla moviola in campo, mi piacerebbe

che lo strumento televisivo continuasse a rimanere uno strumento di crescita per migliorarsi e per confrontarsi sempre e non diventasse il motivo per togliere l’immediatezza al calcio che trovo sia una delle componenti più affascinanti di questo gioco. Potrebbe essere utile invece un aiuto della tecnologia per la situazione tanto semplice scientificamente, quanto complicata per l’occhio umano, del gol-non gol.”

Con che frequenza ti alleni e che metodologia usi?

“In fase di preparazione estiva sei giorni su sette, durante la stagione quattro volte la settimana al polo di Imperia sotto lo sguardo attento e severo del prof. Giorgio Calzami. I programmi sono preparati con il prof. Carlo Castagna e vengono modulati a seconda degli impegni arbitrali e delle condizioni fisiche del momento. Ma la cosa più importante è che con Maurizio Viazzi, Stefano Alassio, Fabio Piscopo, Lorenzo, Kambize, Giorgio, Matteo, Max, Simone, Luciano e gli altri ci divertiamo sempre!”

Ti è difficile conciliare l’attività arbitrale con quella lavorativa e la tua vita privata?

“E’ stato difficile gli anni scorsi in CAN PRO, tra il lavoro a tempo pieno, gli allenamenti, i raduni e le trasferte, mi restava davvero poco tempo da dedicare ad altre cose. Quest’anno l’impegno sportivo è aumentato tantissimo ma sono riuscito a concordare con la banca presso cui lavoro la riduzione dell’orario di lavoro settimanale, quindi nessun problema ora.”

Hai qualche aneddoto curioso da raccontare?



“Uno non male: la carovana dei trenta amici e colleghi che mi hanno seguito a Firenze è stata organizzata nei “nobili” uffici di Enrico che ha un’agenzia di pompe funebri ad Imperia ed è soprannominato simpaticamente il “cassamortaro”! Speravo che la trasferta non fosse accompagnata da cattivi presagi, per fortuna è andato tutto bene!”

Davide Massa nel tempo libero?

“D’estate vado in spiaggia più tempo possibile, durante la stagione mi piace fare le cose semplici: ho la casa in mezzo al verde sulle colline nell’entroterra di Imperia e mi piace tantissimo stare a casa, andare al cinema con mia moglie, mangiare bene con gli amici e magari, dopo, guardare una bella partita serale in tv, diretta da uno dei nostri grandi arbitri.”



EMILIO OSTINELLI:

“Ogni domenica è una finale”

Gli amici lo chiamano “Emi”, ha 31 anni. Il tempo libero lo dedica alla famiglia ed all'arbitraggio: è referente atletico della sezione di Como e quando è libero va anche a vedere i suoi colleghi più giovani nei campi dilettantistici. E' un tipo tranquillo e sereno - dice di sé - e quando ci parli cogli un'umiltà che mai diresti sia quella di un arbitro che ha appena esordito nell'Olimpo del Calcio.

Emilio, Come ti sei avvicinato al mondo arbitrale?

Ho iniziato l'avventura sportiva facendo atletica. Poi mi sono avvicinato al calcio dove giocavo in fascia ed il mio gioco era buttare la palla in avanti e poi “crossarla” in mezzo. Puntavo tutto sulla corsa, sulla velocità. Il mister mi diceva “tu non fare altro”. Così accadeva che i difensori mi

atterravano puntualmente. Una volta era fallo, una volta era giallo, una volta niente. Io dovevo capire il perché, dovevo capire le regole del gioco! Ho fatto il Corso Arbitri con l'idea di non fare l'esame: giusto il necessario per imparare le regole del gioco e poi tornare a giocare a pallone.

Poi cos'è successo?

Mi ero applicato, l'istruttore mi diceva che i risultati erano buoni, il presidente mi incoraggiava e diceva di restare, visto che fisicamente ero portato.

I primi anni non c'era una particolare vocazione, volevo solo capire come funzionava. E' a quel punto che è stata determinante la sezione: ti segue, ti dà consigli e prospettive.. Devo molto al mio primo presidente sezionale.

Che ricordo hai della tua prima partita?

Il mio primo atto fu non far partire l'orolo-

gio, infatti ho fischiato quando ho sentito “tempo!”. C'era il designatore a vedermi; nell'intervallo me l'ha fatto notare ed io l'ho rassicurato.

Nel secondo tempo replica. Però la partita è andata bene. Una volta messo a posto l'orologio tutto è andato per il meglio!

Com'è stata la tua escalation?

A 19 anni arrivai al CRA ed al tempo non c'era la CAI, il processo di crescita era più lento. Sono andato in CAN D a 23 anni e dopo 4 anni di permanenza ho fatto 3 anni in C.

Il secondo anno avevo già fatto i play off di C1: Padova-Ravenna di andata e Benevento-Foggia di ritorno: un grande traguardo veramente inaspettato. Il terzo anno con Braschi è stata una stagione importante culminata con l'ultima partita di Play Off di Serie C1 Pescara-Verona.

Una partita veramente tosta, con 25000 persone.

2004: Ostinelli fa già esperienze internazionali a Sydney.

Il presidente della sezione di Como Stefano Pozzi andò là per lavoro, organizzò con i dirigenti locali e i nostri uno scambio: prima noi in Australia, poi alcuni di loro in Italia. Era il primo scambio di questo tipo, eravamo trattati come degli dèi. Era il calcio italiano che andava in Australia, con una delegazione di dirigenti importante come Nicola Tavecchio e Sanzano. Eravamo cinque arbitri, io facevo appena la Serie D e arbitravamo gare dell'equivalente Serie C australiana. Durò 10 giorni, ogni arbitro dei nostri arbitrava 4 o 5 partite: io ho fatto anche una amichevole tra il Club Marconi (la squadra dove giocava Vieri) e Apia, due squadre di A e B.

Cosa ti ha sorpreso di più?

Il calcio là è un momento di festa, la domenica giocano le squadre di tutte le categorie con tanto di barbecue a mezzo-giorno. E' un'occasione di ritrovo sociale, alla fine neanche vedono le partite! Fu una grande opportunità. Il rapporto a fine gara, per esempio, lo dai al dirigente di casa. Quando loro sono venuti qui a fare la versione dilettantistica sono rimasti impressionati dalla gente, dagli impianti e dall'organizzazione che c'è alle spalle. Sorpresi dal nostro modello di associazione e dalla nostra professionalità sotto il profilo della preparazione tecnica e fisica...noi dilettanti, non professionisti. E' così che ti rendi conto che è il sottobosco il vero motore, la nostra arma vincente.

Cosa ti ha lasciato?

Ho notato che spesso non ci guardiamo dentro, nella nostra nazione. La realtà è che abbiamo un grande know-how ed una grande preparazione. Qua siamo sempre additati per mille polemiche mentre da noi tanti vorrebbero imparare, perché meravigliati dalla nostra organizzazione associativa.

Questo è il tuo primo anno in CAN B. Quattordici partite poi l'esordio nell'Olimpo. Che emozioni hai vissuto?

L'emozione più forte sta nei primi minuti, quando entri. Con me c'era Morganti come Quarto Uomo. Mi disse: "Goditi

questo momento". 3-4 minuti che rimarranno per sempre, era "IL momento". Poi col fischio di inizio non c'era più spazio per il pathos. La gara è molto più intensa, in A le scintille possono scoppiare da un momento all'altro.

Che differenze hai notato rispetto alla B?

Un gioco più veloce, più tattico. Ogni momento può rappresentare una criticità. Ci vuole un'attenzione e precisione tecnica, richiesta, quasi imposta, dai giocatori in campo. L'esigenza di essere perfetti.

Nel rapporto con i calciatori?

Come rapporto riesci a costruire un rapporto diverso, in Serie A trovi giocatori di esperienza: se riesci a rientrare nella partita diventa quasi più facile l'essere accettato. L'approccio coi giocatori è di dialogo, siamo lì tutti per lo stesso obiettivo. Tu fai il tuo e loro fanno il loro dovere. A volte ci riesci a volte no. Poi devi vedere anche chi hai di fronte. È una partita di calcio!

Ti saresti immaginato di arrivare in serie A?

Immaginato no, ma sperato sì! Nell'arbitraggio comunque devi sempre porti degli obiettivi. Niente capita a caso, tutto è frutto dell'impegno. Approcci alle partite, agli errori, i raduni.

Dalla C arrivi col vento in poppa, la chiave è di resettare ogni domenica e mettere in campo tutta l'esperienza. Tua e degli altri.

Come hai saputo della lieta notizia?

Qual è stata la tua prima reazione?

La designazione dalla segreteria. Senza preavvisi, ogni domenica è la tua finale. Il primo pensiero è andato ai miei genitori, sempre molto presenti nella mia attività. Si sono lasciati appassionare da questa avventura.

Poi vedi che il lavoro paga, i sacrifici di tanti anni, in cui devi saper affrontare soprattutto i momenti negativi.

Cosa ti ha insegnato l'arbitraggio?

A livello personale sicuramente a consapevolezza delle proprie forze. Riesci a raggiungere un sogno attraverso il lavoro. A differenza del calcio dove devi essere predestinato, nell'arbitraggio, oltre al talento, la scalata è fatta di tanti step, tanto lavoro e tanti sacrifici. Nel mondo di oggi in cui tutti hanno tutto, dove non

c'è fame di niente, nella carriera arbitrale tutte queste cose si ritrovano! Poi queste sono le emozioni che ripagano tutto. Mi sento un fortunato.

Qual è stato il tuo segreto, la tua ricetta magica, per scalare tutti i gradini e giungere nell'Olimpo?

Ripartire da capo ogni settimana. Nel bene e nel male. Dalla C arrivi col vento in poppa, la chiave è di resettare ogni domenica e mettere in campo tutta l'esperienza. Tua e degli altri.

La differenza tra un buon arbitro e un arbitro che arriva la capisci dopo. È l'umiltà.

Ti hanno mai fatto notare che i capelli erano troppi lunghi?

In effetti...ma adesso li ho tagliati!





PIERO GIACOMELLI

In campo a Genova con tifosi speciali

di Marco Di Filippo

La sua gara d'esordio nel gotha del calcio italiano è stata Genoa - Cagliari, del 3 aprile 2011, dopo ben 15 gare sui campi della Can B ad acquisire l'esperienza necessaria per il grande salto. La forte emozione appena ricevuta la designazione è durata fino alla vigilia dell'incontro. Si è sciolta poi allo stadio, grazie alla sua maturità che gli ha fatto subito ritrovare la giusta concentrazione, sapendo che la prima gara tra i professionisti con la "P" maiuscola, è solo una tappa e non un traguardo!

Piero Giacomelli, 33 anni, appartiene alla sezione di Trieste è un impiegato di ban-

ca che, oltre alla passione per il calcio, ama fare immersioni e praticare vela. Alla sua prima stagione alla Can B ha avuto un maestro come Roberto Rosetti, ma anche negli anni passati ha avuto validissimi insegnanti. La sua permanenza alla Can Pro era durata tre anni, coronata con il premio nazionale "Lino Nobile" come miglior esordiente in C2 nella stagione 2007/2008; i primi due anni ha avuto come commissario Giancarlo Dal Forno e l'ultimo Stefano Braschi arbitrando 2 volte la finale di Supercoppa Primavera: 2007 Inter - Juventus e 2009 Palermo - Genoa; tra le altre gare di cartello, la

semifinale play off C1 Cremonese - Arezzo e la finale di andata play off C2 Cisco Roma - Catanzaro. Era approdato nei campionati professionistici dopo tre stagioni alla Can D, sotto la guida di Claudio Pieri il primo anno e di Matteo Aprice- na i restanti due conquistando il premio Nazionale "Rigone" come miglior arbitro esordiente nella stagione 2004/2005 ed il premio nazionale "Sbardella" per la stagione 2006/2007 come miglior promosso in CAN C. Poi l'impatto con la Can B, che per l'arbitro veneto è stato molto positivo: "Ho trovato un gruppo ben colaudato che non mi ha fatto pesare nel

modo più assoluto le differenze di età e di esperienza; anzi, ci sono stati dei colleghi disponibili e pronti nel darmi consigli utili da sfruttare sul campo, che mi hanno fatto crescere e maturare a livello esponenziale in questo stupendo anno. Tra quelli che mi hanno dato di più, soprattutto sotto l'aspetto umano, ci tengo a ringraziare Giampaolo Calvarese e Masismiliano Velotto: con i loro continui consigli sono riusciti ad apportare nel mio bagaglio un valore aggiunto di alto livello."

Piero aveva aperto la stagione sportiva con la gara di B Portogruaro – Cittadella del 22 agosto 2010, per poi inanellare una serie di prestazioni soddisfacenti, coronata con l'esordio in Can A dello scorso 3 aprile, al Marassi di Genova. Nelle sue parole sono racchiuse tutte le gioie del momento: "La designazione è arrivata come al solito giovedì mattina. Dal giorno della stessa, fino al lunedì successivo alla gara è stata tutta un'unica emozione, mi sembrava di camminare sette metri sopra al cielo tra messaggi al cellulare, telefonate, susseguirsi di pensieri tra ricordi della mia prima direzione di gara nel settore giovanile, fino all'ultima gara arbitrata la settimana prima. Anni e anni di sacrifici ed ora stava raccogliendone i frutti! La domenica sera dopo la gara, ho avuto difficoltà nel prendere sonno: avevo ancora l'adrenalina a mille! Finalmente ero arrivato al traguardo che ogni arbitro culla sin dal primo giorno della nomina. Ho avuto la fortuna di esordire in uno stadio fantastico e di aver trovato un'accoglienza splendida da parte di entrambe le società: targa celebrativa e torta a forma di campo di calcio da parte del Genoa e maglietta col mio nome e col numero 1 da parte del Cagliari". I suoi assistenti sono stati Rosario Angrisani di Salerno ed Angelo Carretta di Padova; il quarto uomo Marco Guida di Torre Annunziata. "L'ultima grande emozione prima di iniziare – continua Piero – l'ho avuta quando Guida mi ha detto tramite l'auricolare che mancavano 30 secondi all'inizio. Ho fatto un giro su me stesso per godermi, prima di iniziare l'incontro, lo spettacolo dei 26000 spettatori.

Con lo sguardo son partito dalla curva nord riempita in tutti i suoi posti, ho

da sinistra: Angrisani, Ivaldi, Guida, Giacomelli, Rosetti e Carretta



proseguito in direzione della tribuna, passando per la curva sud ed infine la gradinata da dove si è alzato un coro che urlava il mio nome: erano i miei 40 colleghi giunti in autobus da Trieste dopo 8 ore di viaggio; non sapevo dove si fossero messi e quando, dopo averli sentiti, ho alzato gli occhi verso di loro, sono scattati in piedi festosi facendomi venire la pelle d'oca. L'emozione che non erano riusciti a suscitarmi 26000 spettatori era appena uscita fuori grazie a 40 amici." Nella grande famiglia dell'Aia, la vita associativa è molto importante per il percorso arbitrale, come conferma Piero, ormai dall'alto della sua esperienza e del suo successo: "E' nella sezione che si cresce tecnicamente e come uomini. Qui nascono i veri legami tra gli associati che durano per tutta la vita. Sono il Presidente della mia sezione dal 2009, eletto "in contumacia" mentre ero in volo verso Palermo per arbitrare la Supercoppa Primavera; purtroppo non ho potuto pronunciare un discorso di insediamento ma il giorno successivo c'erano tutti i ragazzi della sezione a guardare in diretta la prima partita del loro Presidente. L'essere in organico alla Can comporta avere quasi tutti i fine settimana impegnati e non poter andare a visionare i miei ragazzi sui campetti di periferia. Questa è una cosa che mi dispiace parecchio, però cerco di com-

pensare le mie assenze mettendo tutto l'entusiasmo e l'esperienza che questa nuova avventura mi regala a disposizione dei miei associati.

Ho la fortuna di avere dei validi collaboratori che mi consentono di svolgere un ruolo marginale in sezione lasciandomi così a disposizione tutto il tempo che la mia attività sul campo richiede. Gli altri colleghi pensano che io sia un a mantenere un incarico così impegnativo ma sentirmi chiamare "Pres" dai ragazzi non ha prezzo!" In chiusura abbiamo chiesto al nuovo direttore di gara della Can A, di dare il consiglio che ritiene opportuno alle giovani giacchette nere che iniziano a cimentarsi sui campi di gioco di periferia: "Il suggerimento che mi sento di dare ai giovani è quello di investire in loro stessi, senza porsi dei limiti. Anche io ho letto tantissime interviste di esordi in categorie superiori sognando, spesso, ad occhi aperti. Ed oggi? Oggi mi ritrovo qui a testimoniare che tutto è possibile se ci si mette passione e sacrificio in ciò che si fa!

La cosa più importante è quella di porsi un obiettivo e, una volta raggiunto, anche se sembrerà di essere arrivati al massimo, guardare oltre per porsi un nuovo e più alto traguardo da raggiungere. E' questo quello che ho fatto io e che continuerò a fare già dalla prossima gara. In bocca al lupo a tutti!"



L'ESORDIO IN SERIE A

ANGELO CERVELLERA

“I miei colleghi sono amici nella vita quotidiana”

Ultimo esordiente in A della stagione sportiva appena conclusasi, Angelo Cervellera ha diretto la gara "Bologna - Bari", coadiuvato dagli assistenti Nicoletti e Ranghetti, con IV° ufficiale l'internazionale Daniele Orsato. 30 anni, di Martina Franca, appartiene alla Sezione di Taranto e di professione fa l'agente di commercio. Cerchiamo di conoscerlo un po' meglio, facendoci raccontare la storia di un ragazzo che entra nell'AIA giovanissimo e appena trentenne raggiunge la Serie A.



Angelo, raccontaci un po' di te ... quando e come è iniziata la tua passione per l'arbitraggio?

"Avevo 17 anni e mio padre mi fece notare su un quotidiano l'annuncio del corso "Arbitri". Non nascondo che subito mi sembrò allettante come idea, in quanto la associavo alla tessera che mi avrebbe permesso di entrare in qualsiasi stadio. Così tutto iniziò per gioco, ma un gioco bellissimo che via via ha fatto emergere in me la grande passione per l'arbitraggio".

Hai qualche ricordo della tua prima partita da arbitro?

"Sì! La ricordo come se fosse stata ieri. Ero emozionatissimo già dal giorno della designazione. Ricordo paura, ansia e insicurezza di non essere all'altezza della situazione emettendo un fischio sbagliato".

Quanto è importante nella crescita di un arbitro, frequentare la sezione? Avresti mai immaginato di raggiungere la serie A?

"La sezione è un elemento basilare per la crescita formativa di un arbitro, senza tralasciare l'aspetto umano. La nostra sezione rappresenta un gruppo molto affiatato, i miei colleghi sono oggi anche i miei amici nella vita quotidiana. Dopo una gara è abitudine incontrarsi, anche in sezione, e riparlare per eventuali consigli e per confortarsi e sostenersi anche nei momenti meno felici. Per quanto mi riguarda non avrei mai immaginato nemmeno di arbitrare una gara di serie B,

figuriamoci una di serie A. Ancora oggi faccio fatica a pensare che tutto ciò sia accaduto".

In questi anni quanto ti ha dato, e quanto ti ha tolto l'arbitraggio?

"In tutti questi anni l'arbitraggio mi ha dato più di quanto avrei mai potuto immaginare. Ha migliorato tanto la mia persona, la mia disciplina e arricchito i miei rapporti interpersonali; e non mi sento assolutamente di dire che questa passione mi abbia tolto qualcosa senza sottovalutare il tempo e i sacrifici a cui è sottoposta la mia famiglia".

Basta sentirsi arbitro, o ci vuole qualcosa in più o di diverso?

"Per sentirsi arbitro bisogna sentirsi tale a tutti gli effetti. Svolgere questa professione con passione, personalità e umiltà, sottolineando quest'ultima".

Cosa ti piace dell'Angelo arbitro e cosa vorresti ancora migliorare?

"Di Angelo come arbitro mi piace la sua personalità decisa e inquadrata che mi ha portato fin qui oggi. Migliorare è il primo obiettivo in tutte le mie prestazioni, infatti è mia buona abitudine rivedermi in maniera autocritica in tutte le mie gare, cercando sempre nuovi motivi di miglioramento sia a livello tecnico che agonistico".

Come hai vissuto la designazione nella massima serie?

"La designazione mi ha portato un'in-

descrivibile emozione e soddisfazione nell'aver raggiunto un altro obiettivo che considero un altro punto di partenza per il raggiungimento di altri traguardi".

Come si raggiunge la serie A?

"Ho raggiunto l'esordio in serie A con passione, grande impegno, costanza, umiltà e con il fondamentale sostegno della famiglia e degli amici".

Che importanza ha la tecnologia in campo? Ma soprattutto quanto gliene dai tu personalmente?

"L'aiuto dell'attuale tecnologia in campo riveste particolare importanza in determinate situazioni laddove l'ausilio degli auricolari permette di governare al meglio un evento. Ritengo che per il tratto a venire l'eventuale tecnologia sul goal non goal possa rappresentare un valido supporto per dare certezza su episodi quasi impossibili da vedere per l'occhio umano".

Come è cambiato l'arbitraggio in questi anni? E come cambierà in futuro?

"L'arbitraggio è cambiato negli ultimi anni perché ci siamo adeguati alla mutata velocità del calcio nonché alle svariate tattiche di gioco messe in atto dalle squadre. Oggi la preparazione alla gara è di fondamentale importanza per non farsi trovare impreparati, anche dinanzi ad un evento imprevedibile".

CL

Il peggior esempio dai campioni famosi

Slealtà e maleducazione al di là della tolleranza

di Alberto Cerruti*



Gli insulti agli arbitri ci sono sempre stati e sempre ci saranno, ma a tutto c'è un limite e questo limite sui nostri campi è stato superato da tempo. Dai terreni più o meno verdi della serie A, fino a quelli polverosi senza un filo d'erba, o addirittura di cemento dove giocano i ragazzini, l'arbitro è sempre più al centro dell'attenzione, o peggio di qualcosa che fa rima con attenzione: maleducazione. E' vero che la maleducazione è un virus contagioso e diffuso, sui mezzi pubblici, nelle strade, negli uffici e nelle scuole, ma ciò non basta per arrendersi al "così fan tutti". E allora perché non sperare che i giocatori più famosi, seguiti e imitati da tutti, capiscano finalmente la loro importanza per dare almeno in campo un esempio di educazione e rispetto? Gli

arbitri continueranno a sbagliare, come i calciatori che sbagliano i rigori o un gol a porta vuota in una partita importante, ma un conto è protestare, un altro esagerare con i gesti e le proteste plateali, o addirittura con le spinte, tipo quella di Inler dell'Udinese espulso alla vigilia di Pasqua dopo aver affrontato l'arbitro Valeri con un colpo di petto.

Un altro arbitro romano, Menegali, è entrato nella storia dopo avere espulso Correnti del Como, per una bestemmia durante una partita contro la Juventus nel 1975. Allora si gridò allo scandalo non soltanto perché la Juventus grazie alla punizione conseguente riuscì a pareggiare, ma perché una bestemmia in campo, prontamente punita come da regolamento era una rarità. Oggi purtroppo la bestemmia è quasi equipa-

rata a un insulto qualsiasi e dopo un giro di vite con invito agli arbitri a espellere chi bestemmia, esteso al giudice sportivo con licenza di squalificare in base alla prova televisiva, non ricordiamo casi recenti di cartellini rossi. Come se fosse una moda, già passata, la bestemmia è passata inosservata anch'essa, perché ci rifiutiamo di pensare che nessuno bestemmi più. E così in una progressiva escalation di violenza verbale, dalla bestemmia, quasi sempre invisibile, si è arrivati ai plateali gesti volgari nei confronti degli arbitri, tanto più gravi quanto sono famosi i protagonisti. E qui purtroppo ce n'è per tutti, da Buffon che davanti a tutti manda a quel paese l'arbitro, a Totti che urla a due centimetri dalla bocca del direttore di gara, fino a Gattuso che perde la testa e poi si pente, per limi-



tarci a tre campioni del mondo, in questi casi purtroppo anche di maleducazione. Ma ovviamente il discorso vale anche per gli stranieri. Ibrahimovic che si fa espellere per gli insulti a un assistente, mentre il Milan sta vincendo, per una semplice rimessa laterale, è un altro cattivo esempio anche di presa in giro, perché invece di chiedere scusa lo svedese ha provato a dire che insultava se stesso!

Tanta maleducazione con tutti i colori delle maglie e di tutte le nazionalità, ma anche tanta stupidità, visto che ci sono mille telecamere che non fanno sfuggire neppure la traiettoria di uno sputo, altro gesto volgare inammissibile per un professionista. Il livello, ormai, è stato ampiamente e gravemente superato e dovrebbero essere i dirigenti a intervenire, o meglio ancora l'asso-

ciazione calciatori così attenta ai diritti dei suoi assistiti, ma non altrettanto attenta a far osservare i doveri di educazione o di semplice civiltà. E a scanso di equivoci, non ci riferiamo ai falli di gioco, che in fondo fanno parte del gioco appunto, perché ci rendiamo conto che la cosiddetta "trance agonistica" a volte interrompe i collegamenti tra il cervello e le gambe. Il nostro è soltanto un appello a non superare i limiti del rispetto nei confronti degli arbitri, gli unici che scendono in campo contro non una ma due squadre, visto che nessuno gioca per loro e anzi spesso tutti giocano contro, cercando l'inganno e la rissa. E non è vero che all'estero succedono le stesse cose, o addirittura di peggio. Guardare per credere le partite della Liga, della Bundesliga o della Premier. Anche in

Spagna, Germania e in Inghilterra ci sono botte e magari insulti reciproci, ma non si vedono mai grappoli di giocatori con gli occhi fuori dalle orbite attorno agli arbitri, specie per contestare decisioni non importanti, oppure importanti ma giuste. In uno dei tanti confronti tra Real Madrid e Barcellona, di questa primavera, finito 1-1 con due rigori, nessun giocatore ha fiatato quando l'arbitro ha indicato il dischetto malgrado l'importanza dell'avvenimento. E siccome è impossibile strappare Messi e Ronaldo a suon di milioni, è questo ciò che invidiamo agli altri: un clima acceso ma non per questo avvelenato, con tanti campioni in più e tanta maleducazione in meno.

**Vicecaporedattore
La Gazzetta dello Sport*



Arbitro e giornalista professioni a rischio

*di Luca Valdiserri**



Arbitro e giornalista, in fondo, sono due lavori resi “a rischio” dall’esplosione delle nuove tecnologie. Facebook, twitter, telefoni cellulari e telefoni satellitari, i-phone e i-pad, telecamere che stanno in una mano dentro un telefonino. Quando ho iniziato la professione c’erano la macchina da scrivere e i telefoni a gettone. Qualche anno dopo apparvero i primi “portatili”: si chiamavano Tandy ed erano poco più di una macchina da scrivere, in grado però di trasmettere un pezzo via telefono grazie a cuffie acustiche che oggi sembrano assurdamente grandi e fuori moda. Non c’è dubbio che la velocità dell’informazione e la possibilità di veicolarla attraverso tanti nuovi media – basta andare su Facebook o YouTube per trovare notizie, filmati, video, ecc – abbiano trasformato (quasi) tutti in potenziali giornalisti.

Così la possibilità di vedere e rivedere un’azione, di sentirla commentata in diretta da ex calciatori ed ex arbitri, di estrapolarla dal contesto della partita e costruirci intorno, magari, un’intera trasmissione televisiva hanno sicuramente reso ancora più difficile il lavoro dell’arbitro. Così come (quasi) tutti si sentono giornalisti in pectore, così (quasi) tutti pensano di poter dirigere una partita come, o addirittura meglio, degli arbitri arrivati in serie A dopo una lunga trafila e feroce selezione.

Quale può essere la salvezza per questi due lavori in pericolo? Una sola: la cre-

dibilità. Chi compera un giornale deve essere sicuro di trovarci dentro un “valore aggiunto” che va oltre alla semplice notizia (che deve, comunque, essere la base di tutta l’informazione). Wikileaks, per fare un esempio, ha reso disponibile a tutti attraverso la Rete una massa sterminata di informazioni che dovevano rimanere segrete, dalle torture nel carcere di Guantanamo ai giudizi degli ambasciatori stranieri sull’operato del governo italiano. Per districarsi in quel materiale immenso e disordinato, però, era necessaria la preparazione di un addetto ai lavori, che conoscesse i riferimenti passati e presenti, dando loro un senso compiuto. Ecco dove il giornalista, selezionando e inquadrando, poteva aiutare.

E per gli arbitri? Mi è rimasto molto impresso un aneddoto raccontato alla Gazzetta dello Sport dall’avvocato Sergio Campana, storico presidente dell’Associazione calciatori appena andato “in pensione” e intervistato da Germano Bovolenta: “Discutevo anch’io e mi arrabbiavo in campo con gli arbitri. Ho ricordato spesso una lite con Concetto Lo Bello. Vicenza-Inter. Fa gol l’Inter con Hitchens, un centravanti inglese. E’ fuorigioco. Vado dal guardalinee e lui mi dà ragione. Corro da Lo Bello e, con molto rispetto, gli dico: “Signor arbitro, parli con il guardalinee: dice che è fuorigioco”. Lo Bello mi allontana. “Via, vada vada: qui comando io”. Ma non mi ammonisce. Attacciamo, Vastola va in

fuorigioco. Una cosa enorme. Io appoggio il pallone in rete per istinto. Sa cosa fa Lo Bello? Fischia e convalida il gol. Inutili le proteste interiste. Lo Bello corre a testa alta, mi viene vicino e a voce bassa dice: “Ha visto chi comanda?”. Altro calcio, un altro tipo di comunicazione...”.

Domanda: Lo Bello ha usato la famigerata compensazione? Risposta: sì. Ha fatto male? Per me, no. L’arbitro ha un compito ingrato: non può “scaricare” su altri le sue responsabilità. Lo Bello poteva (anzi, doveva) andare dal guardalinee, ma la responsabilità finale sarebbe stata comunque sua.

Io, per quel che conta, sono contrario ai giudici di porta. Tolgono autorità all’arbitro e non garantiscono infallibilità. Che cosa sono? Arbitri non abbastanza bravi da arbitrare? Giovani alle prime armi? Fischietti stagionati da pensione?

Meglio un arbitro con piena fiducia di chi lo designa oppure la tecnologia per aiutarlo nelle situazioni che possono umanamente, sfuggirgli. Altre vie, secondo me, portano solo alla delegittimazione.

Non avendo io mai arbitrato una partita, sono naturalmente pronto a ricevere consigli dagli arbitri su come migliorare il lavoro del giornalista per il futuro. In fondo, siamo due professioni a rischio di estinzione. Se non ci diamo una mano tra di noi...

**giornalista de Il Corriere della Sera*

Novità della stagione gli incontri macroregionali

di *Federico Baron*

Con l'ultima riunione collegiale, che si terrà a Roma a fine Maggio, si va a concludere l'attività del Servizio Ispettivo Nazionale (SIN) della stagione sportiva 2010/2011.

"Siamo in dirittura di arrivo di un'intensa stagione", ha affermato il Responsabile del SIN, Antonio Zappi, "nella quale, congiuntamente alle attività di controllo istituzionale, ci siamo concentrati su un nuovo progetto didattico che si è concretizzato nella formazione specifica dei responsabili amministrativi CRA e dei componenti dei collegi di revisione sezionali".

Quest'anno, infatti, il SIN ha organizzato incontri di aggiornamento e coordinamento sulle procedure amministrative, ma la vera novità della stagione sono stati gli incontri macroregionali, l'ultimo dei quali si è svolto a metà Febbraio nello splendido scenario di Soverato (CZ), ove, "inaugurando un'auspicabile simpatica tradizione associativa, - ha detto, sorridendo, Zappi - il nostro componente calabrese Carmelo Tripodi ha coordinato l'ospitalità e la logistica organizzativa in modo impeccabile". In tale contesto, peraltro, si è anche svolta la riunione collegiale di metà stagione del SIN per la consueta verifica dei piani e delle linee di lavoro programmate ad inizio anno ed un incontro, alla presenza delle massima autorità sportive e politiche catanzaresi, con il CRA ed i Presidenti di sezione calabresi.

"Da Bergamo (Nord), a Perugia (Centro), fino a Soverato (Sud) - ha proseguito Zappi - abbiamo organizzato incontri macroregionali all'interno dei quali abbiamo dedicato il massimo sforzo al supporto delle amministrazioni dei CRA, anche al fine di superare le criticità emerse nel

corso delle ordinarie ispezioni federali. Registrare ed uniformare sempre più i nostri comportamenti operativi con quelli dettati dagli ispettori della Federcalcio - ha continuato Zappi - è un obiettivo che ci siamo dati come necessario, laddove il consueto senso di responsabilità deve contraddistinguere chi ha il dovere di garantire un buon andamento delle attività di amministrazione economico-finanziaria dell'associazione".

Come di consueto, peraltro, dai molti incontri di aggiornamento sono stati raccolti ed elaborati casi operativi tratti dalla concreta esperienza associativa, posti poi a fondamento dell'aggiornamento del vademecum amministrativo (prossimamente in versione 1.1), ovvero quell'elaborato work in progress, alimentato dai quesiti inoltrati al Pronto FINAIA, nonché dal modulo di richiesta dedicato sul sito web dell'A.I.A., con il quale vengono raccolti quesiti di interesse generale e risoluzione di pareri preventivi, in conformità con l'art. 34 del Regolamento associativo.

Il Responsabile del SIN, inoltre, ha ricordato anche quei Presidenti di Sezione che si sono contraddistinti nella stagione per eccellenza gestionale, meritando, quindi, anche un riconoscimento associativo, : "A Caserta, (nel corso della riunione nazionale dei Presidenti sezionali A.I.A., n.d.r.), ho avuto l'onore di premiare chi tutti i giorni collabora nelle attività amministrative, in ogni angolo di Italia, mettendo a disposizione dell'associazione risorse umane e professionali di elevatissimo rango. E la cosa che più mi ha più favorevolmente colpito, - ha aggiunto Zappi - è stata la delusione di chi ambiva a quel premio e

non è riuscito ad ottenerlo. Con tale entusiasmo e motivazione anche chi sperava nel premio, e non vi è riuscito quest'anno, non mancherà ben presto di centrare un obiettivo che - ha concluso Zappi - tuttavia raggiungibile solo in maniera direttamente proporzionale alla capacità del leader sezionale di sapersi circondare di validi collaboratori.

Il pensiero conclusivo di Zappi è, infine, un tributo alla sua squadra : "Senza un gruppo di lavoro così qualificato e disponibile ben poco potrei fare. In questa commissione si vive la designazione all'attività ispettiva come se fosse quella di una gara, ovvero con la voglia di misurarsi con una prestazione da effettuare e poi sempre da migliorare e, alla fine dell'attività, tutti mi relazionano telefonicamente l'esito del loro operato". Ed è proprio nel sentire rispondere al telefono il responsabile del SIN ad un suo componente in conclusione del nostro colloquio, che si evince chiaramente come tale ringraziamento non sia frutto di mera retorica, ma di concreta stima professionale ed associativa.



Zappi

Damiano Tommasi nuovo Presidente dell'AIC

Sergio Campana dopo 43 anni lascia l'incarico

Si chiude dopo 43 anni l'era di Sergio Campana alla guida dell'Associazione Italiana Calciatori. E' lo stesso presidente del sindacato calciatori che, nel corso dell'ultima assemblea, ha abbandonato definitivamente il suo ruolo alla guida dell'associazione da lui fondata il 3 luglio del 1968. Il Direttivo dell'Assocalciatori ha nominato così Damiano Tommasi nuovo Presidente, il trentaseienne ex calciatore della Roma è entrato ufficialmente in carica il 9 maggio in occasione dell'Assemblea annuale, nel corso della quale Campana è stato nominato Presidente onorario. Sono stati 43 anni di lotte, di vittorie e anche di sconfitte, ma soprattutto di grande passione. "Al momento della mia ultima elezione - ha dichiarato Campana - avevo dichiarato di accettare l'incarico a condizione che mi fosse riconosciuta la funzione di traghettatore, ho quindi operato in questi due anni rispettando tale impegno ed ora ritengo che sia maturata democraticamente la soluzione, e quindi concluso il mio mandato". La lettera scritta da Campana per congedarsi e ringraziare ripercorre tutte le tappe più significative: "È naturale che in questa occasione io guardi al lungo percorso fatto all'Aic, sotto la mia guida e con la collaborazione di tutti i calciatori, che con tenace unità di intenti hanno potuto arrivare a conquiste storiche, all'affermazione di diritti mai prima riconosciuti: lo status giuridico di lavoratore, l'Accordo Collettivo, la previdenza, le assicurazioni sociali, l'indennità di fine carriera, l'abolizione del vincolo e la libertà a fine contratto. In questo momento non posso non ricordare coloro che, assieme a me, sono stati i fondatori dell'Aic: Giacomo Bulgarelli, Gianni Rivera, Sandro Mazzola,



Tommasi e Campana

Giancarlo De Sisti, Giacomo Losi, Carlo Mupo, Ernesto Castano, Gianni Corelli, Giorgio Sereni, Eugenio Rizzolini. A loro, i pionieri di un'avventura meravigliosa, i calciatori di ieri, di oggi, di domani, devono tutta la loro gratitudine e riconoscenza. E la devono anche a tutti i consiglieri che si sono avvicendati nel direttivo dell'Aic, ai segretari, ai collaboratori, a quanti hanno prestato la loro opera. Da parte mia, ringrazio le massime autorità sportive (i Presidenti del CONI, diverse volte intervenuti a risolvere i problemi del calcio) e i rappresentanti di tutte le componenti calcistiche che in questi anni ho avuto la fortuna di conoscere e con i quali c'è sempre stato un rapporto corretto e costruttivo: i Presidenti e i dirigenti della Fe-

derazione, delle Leghe, delle Società del Settore Tecnico, del Settore Giovanile e Scolastico, dell'Associazione Italiana Arbitri, dell'Associazione Allenatori, dell'Associazione Direttori Sportivi, dell'Associazione Agenti, dell'Associazione Medici del Calcio, dell'Associazione Preparatori Atletici, del Fondo di Fine Carriera, del Fondo di Garanzia. Tutte persone con cui ho vissuto esperienze di grande valore". Naturalmente - conclude Campana - continuerò a stare vicino, come ad un'amata creatura, all'Associazione Calciatori e seguirò con immutata passione il calcio, che ha costituito e costituisce una parte importante della mia vita. Un abbraccio affettuoso e i più sinceri auguri di buon lavoro al nuovo presidente dell'Aic".

GIUSEPPE CARUSO:

“Nella società civile l'importanza e lo spessore della figura dell'arbitro”

Abbiamo incontrato il Prefetto di Palermo, Giuseppe Caruso, già ospite di un raduno regionale in Sicilia, nel suo studio di Villa Withaker. Ancora ricordo l'incontro con i giovani arbitri regionali, dove è stato ribadito una volta di più il valore della legalità, che deve essere un faro per ogni cittadino. A maggior ragione per un associato dell'A.I.A. Il Dott. Caruso, siciliano di Ispica, è stato questore a Crotone, Bergamo, Padova, Milano ed a Palermo, dove ha condotto azioni di rilievo con i suoi uomini della Polizia di Stato, quali l'arresto di



boss mafiosi come Bernardo Provenzano, allora il numero uno della cupola mafiosa, e Salvatore Lo Piccolo. Dopo essere stato a capo della Polizia nel capoluogo siciliano, Giuseppe Caruso è stato chiamato a dirigere la Questura di Roma, prima di essere nominato Prefetto e di fare ritorno come rappresentante del Governo a Palermo nel luglio del 2010. A seguito della crisi verificatesi nei paesi nord africani ed al consistente flusso di sbarchi di profughi da lì provenienti sulle

coste siciliane, e in particolare a Lampedusa, il Ministro degli Interni Maroni lo ha nominato Commissario straordinario per l'emergenza immigrati; un incarico difficile che sta assolvendo nel migliore dei modi. Malgrado la gravosità degli impegni il Prefetto, con la sua consueta disponibilità e cortesia ha trovato lo spazio per ricevermi insieme ad una piccola delegazione con a capo il Presidente regionale, Rosario D'Anna, che al termine dell'intervista ha consegnato al Prefetto

la divisa arbitrale ed il Regolamento del Giuoco del Calcio, nominandolo "Arbitro ad honorem".

Lei era a capo della Questura di Palermo, quando i suoi uomini arrestarono il capo indiscusso della mafia, Bernardo Provenzano con una spettacolare azione. Può raccontarci le sensazioni provate sia nella preparazione dell'intervento che nel suo felice esito?

“L'arresto di Bernardo Provenzano dopo quarantatré anni di latitanza, avvenuto l'11 aprile 2006, è stato senz'altro un grandissimo evento mediatico, che ha

avuto una risonanza mondiale e riportato in tutte le maggiori testate giornalistiche del mondo. L'arresto dei Lo Piccolo, padre e figlio, avvenuto nel novembre 2007 è stato frutto di una complessa operazione investigativa di prim'ordine che ha permesso di sgominare sia la "cupola" della mafia sia la fascia operativa della stessa; infatti nel covo dei due latitanti sono state rinvenute armi, munizioni, denaro e documenti che hanno permesso di dare nuovi impulsi ad operazioni investi-

gative postume che hanno dato un duro colpo alle richieste di estorsioni e tagliaggiamenti e del pagamento del "pizzo" da parte di imprenditori e commercianti della provincia di Palermo. Con queste valutazioni devo affermare che da cittadino italiano e da uomo delle istituzioni, questa seconda operazione investigativa mi ha maggiormente gratificato".

Il Presidente dell'AIA, Marcello Nicchi, nella sua visita in Sicilia appena arrivato a Palermo ha voluto rendere omaggio ai giudici Falcone e Borsellino depositando un fascio di fiori in Via D'Amelio e sull'albero Falcone di Via Notarbartolo, dimostrando, la grande sensibilità che la nostra Associazione nutre nei confronti degli eroi delle nostre istituzioni. Cosa prova un siciliano d.o.c. come lei a rivestire questo prestigioso incarico che fu del prefetto Dalla Chiesa?

"Il nobile gesto compiuto a Palermo dal vostro Presidente Nazionale, Marcello Nicchi (che spero di conoscere ed abbracciare personalmente), in rappresentanza di tutti gli arbitri italiani, conferma ed acclama il grande spessore della figura "uomo arbitro" nel contesto della società civile e nel contempo ribadisce che quando si parla di legalità e rispetto delle regole non possiamo non fare riferimento a questi due nostri concittadini che tanto lustro hanno dato, e daranno nel tempo alla nostra isola. Io sono onorato di occupare la poltrona di un illustre predecessore che risponde al nome di Carlo Alberto Dalla Chiesa, uomo non siciliano di nascita ma siciliano di adozione e cultura, che nel breve periodo in cui è stato prefetto di Palermo ha dato un chiaro e netto segnale di come ogni uomo delle istituzioni deve comportarsi per il rispetto della legalità; io, da siciliano doc, mi sento ancora più responsabilizzato in tale ruolo poiché conosco bene la realtà siciliana e mi sforzerò con tutte le forze per ridare alla mia terra la dignità che per storia e tradizione merita di avere riconosciuta in tutto il mondo".

Lei ci ha riferito della sua passione per il gioco del Calcio, in cui gli arbitri servono a garantire la regolarità delle gare e dei campionati applicando le

regole. Come vede la figura arbitrale?

"Ogni gara ufficiale si disputa sotto il controllo di un arbitro, al quale è conferita tutta l'autorità necessaria per far osservare le Regole del Gioco nell'ambito della gara che è chiamato a dirigere. La figura arbitrale è un punto di riferimento per tutte le componenti interessate all'evento. L'arbitro dovrebbe essere autorevole, non autoritario. Questa differenza è fondamentale per non inasprire il pubblico e per non irritare i giocatori. Più l'arbitro è autorevole più è credibile".

Nelle sue vesti di Questore prima e di Prefetto poi, anche in preparazione di incontri di cartello particolarmente sentiti che le hanno creato o che potrebbero creare seri problemi per il mantenimento dell'ordine pubblico, ha mai pensato che una positiva influenza arbitrale sulla gara potesse servire affinché tutto andasse per il verso giusto?

"Derby di Sicilia è il termine con cui si indicano gli incontri fra le maggiori squadre di calcio dell'isola. Catania e Palermo, due città che da sempre sono storicamente rivali ormai stabilmente presenti nella massima serie e che si ritrovano anche quest'anno ad affrontarsi in Serie A. E' il confronto sportivo fra due città, ma questo derby, non è la semplice partita che mette in evidenza la rivalità tra due squadre e, quindi, la supremazia sportiva. No, questa partita va oltre questo limite, supera la competizione calcistica, e sfocia in una contesa tra due città che da sempre hanno voluto primeggiare in Sicilia. 14 novembre 2010, una data da segnare sul calendario personale, perché dopo tanti anni, dopo migliaia di parole, dopo quei tragici fatti del Massimino con la scomparsa dell'ispettore di Polizia Filippo Raciti, la sfida ha avuto finalmente come protagonisti i sostenitori del Catania a Palermo. Un momento che ha riportato la Sicilia a dimostrare che i suoi tifosi sono pronti, civilmente e sportivamente, a rivivere questo fantastico evento. Abbiamo lavorato molto con tutte le componenti interessate (società, tifosi e questure delle due città), affinché si aprissero le porte ai tifosi ospiti. Tutto è filato liscio,

anche grazie alla direzione di gara di un ottimo arbitro (Valeri di Roma) che ha interpretato al meglio il contesto nel quale si è svolta la gara".

Crede che un giorno si potrà estirpare la violenza dai campi di calcio, dando il giusto valore ad uno sport che tanto appassiona i nostri giovani?

"La mia risposta è sicuramente affermativa. Quando fui nominato Questore di Palermo, andai allo stadio 'Renzo Barbera' per assistere al derby con il Catania. Mi accorsi mediamente che questa era occasione per sciolinare fumogeni, bengala, tric trac, eccetera, con rischio per l'ordine pubblico e con un clima esplosivo tra le due tifoserie pronte a sfidarsi anche sul piano fisico. L'indomani convocai presso il mio ufficio i ventisei responsabili del tifo palermitano per concordare con essi una futura linea d'intesa affinché una partita di calcio fosse vissuta come occasione per un confronto civile e sportivo tra due squadre con due tifoserie pronte allo sfottò ma rispettose l'una dell'altra. Tale segnale credo che sia stato recepito subito, tanto è vero che oggi il pubblico palermitano è tra i più corretti, se non il più corretto, del panorama calcistico italiano. Credo che tale "modus operandi" possa essere percosso sui campi della nostra periferia, dove oggi, purtroppo si verificano incresciosi episodi di violenza che spesso vedono come protagonista passivo l'arbitro".

Cosa direbbe a suo figlio se un giorno le chiedesse di fare l'arbitro?

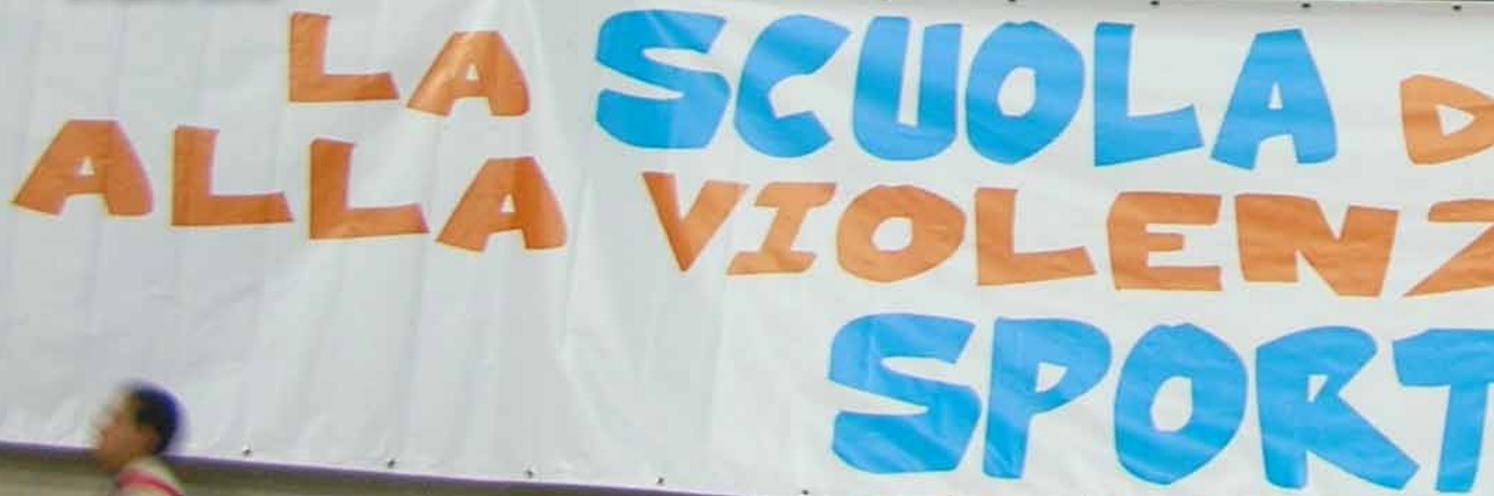
"Sicuramente lo incoraggerei poiché ritengo importantissimo e significativo il ruolo dell'arbitro in una competizione sportiva, ruolo a cui viene demandato il gravoso compito delle applicazioni delle regole e del rispetto delle stesse anche in circostanze che spesso possono risultare impopolari; non è facile dover decidere di intervenire e giudicare nel contempo, in una frazione di secondo, tale esercizio però, risulterà sicuramente utile è formativo nella crescita caratteriale di ogni uomo trovando applicazione anche in circostanze diverse da quelle sportive che la vita potrà offrire".

RP

**Dalla Liguria ancora denunce
di aggressione agli arbitri**

Contro i violenti sentenze inadeguate

di Federico Marchi



LA SCUOLA D'
ALLA VIOLENZA
SPORT

“Al momento della convalida del 5 - 0 sono stato accerchiato, insultato ed aggredito alle spalle. E' stata una cosa che mi ha ferito più nel morale che nel fisico. Io ho 21 anni e chi mi ha picchiato con un calcio ed un pugno ne ha 45, non credevo che un padre di famiglia potesse arrivare a tanto. Dopo i 15 giorni di prognosi sono subito voluto tornare ad arbitrare, grazie al mio carattere e alla vicinanza del presidente e di tutti i colleghi, ma capisco anche chi decide di lasciare l'Associazione dopo esperienze simili. E' difficile, infatti, andare ad arbitrare sapendo che in campo ci possano essere persone incoscienti. Non si dovrebbe arrivare così alla violenza gratuita, in fondo il calcio è solo un gioco ed uno sport, io invece sono stato picchiato per un niente”. E' una testimonianza diretta, quella portata da Giuseppe Antonio Napoli arbitro della sezione di

Savona, che da sola esprime senza tante parole come un direttore di gara possa sentirsi dopo essere stato picchiato durante un momento di sport, che dovrebbe essere solo gioia e divertimento. La partita in questione, giocata lo scorso 19 dicembre, era Letimbro - Valprino di Terza Categoria. Non si può nascondere che la violenza nel calcio sia ancora presente e tristemente tangibile. Non ne è purtroppo immune la Liguria dove, in questa stagione sportiva, si sono già verificati alcuni episodi negativi che hanno visto come parte lesa proprio gli arbitri. “Quest'anno, diversamente dalle scorse stagioni, abbiamo già dovuto subire più di un episodio - denuncia il presidente della sezione di Genova Alessandro Masini - Violenze che si sono verificate non solo a livello di prime squadre, ma anche nei campionati giovanili, come allievi e giovanissimi. Un

tema di riflessione è che spesso questi episodi di violenza sono oggi perpetrati da tesserati, giocatori o dirigenti, mentre un tempo erano più gli esterni o gli spettatori. Questo rende più preoccupante il quadro della situazione, e impone un atteggiamento ancora più incisivo da parte di tutti e della dirigenza federale in particolare”. Una realtà insostenibile che ha anche portato a pensare a qualche gesto eclatante, per sensibilizzare tutte le componenti che gravitano intorno al mondo del calcio, e l'opinione pubblica in generale, sul problema. “Abbiamo denunciato con forza questi episodi - conferma Masini - arrivando anche ad ipotizzare una qualche forma di manifestazione. Quando si affrontano queste problematiche tutti sono sempre d'accordo nello stigmatizzarle e condannarle, ma poi troppo spesso quando si è sul terreno di giuoco



molti dimenticano tutto e trascendono". Genova e le altre sei sezioni liguri hanno sempre favorito attività che permettessero di far conoscere il mondo arbitrale all'esterno, come incontri con società, dirigenti, genitori e atleti. Spesso, infatti, è la mancanza di conoscenza che è alla base di certi comportamenti. "Purtroppo talvolta accadono episodi che ti lasciano impotenti – interviene il presidente della sezione di Savona Mariano Zito - puoi e devi stare vicino all'associato esprimergli il massimo della solidarietà, capire le sue esigenze, rimotivarlo in attesa della sentenza del Giudice Sportivo nella speranza che sia esemplare. Chi deve tutelare i nostri arbitri? La domanda sembra banale ma non lo è: da sempre sostengo che solo sfiorare un arbitro deve imporre, senza se e senza ma, il ricordo al reo che quel gesto o quel tentativo di gesto deve

essere da monito per le sue future azioni". Il presidente degli arbitri savonesi, infatti, non nasconde una certa perplessità ed amarezza verso alcune sentenze della giustizia sportiva. "Nell'episodio accaduto al mio associato Giuseppe Napoli – spiega Zito - mi ha lasciato incredulo che il calciatore che lo ha violentemente colpito sia stato punito solo con una squalifica di quattro anni e sei mesi, e non con il provvedimento di ritiro tessera e proposta di radiazione dalla Figc. Questo significa far continuare il colpevole, dopo aver scontato la sentenza, a calcare i campi di calcio. Se la Figc non riesce a tutelare i suoi arbitri come possiamo farlo noi, presidenti di sezione, che non abbiamo alcuna possibilità di dire la nostra su queste mostruose ed orripilanti sentenze? Talvolta c'è la convinzione che si voglia più tutelare il calciatore, specie

se giovane, con sentenze dai "lavori socialmente utili", come è già successo in un paio di casi a livello regionale, mitigando fortemente l'accaduto che avrebbe previsto sanzioni molto più pesanti. A parti invertite, noi all'arbitro avremmo ritirato la tessera". "Quello della violenza è un problema che deve assolutamente essere prevenuto, combattuto e debellato – conclude il presidente del Cra Liguria Andrea Torti – La civiltà, il rispetto e l'educazione sul terreno di giuoco devono essere alla base del calcio che, pur essendo spinto da forti passioni, è solo uno sport. Da parte nostra ci poniamo nel migliore dei modi, pretendendo dagli arbitri una condotta morale ineccepibile. Oltre che sul tecnico ed atletico lavoriamo infatti molto sull'aspetto comportamentale dei nostri ragazzi, un aspetto su cui non transigo".

Michela Zini, splendido esempio di solidarietà

In missione in Africa per amore dei bambini

di Fausto Avanzini

La Sezione di Parma riconosce un personaggio importante per la sua vita associativa: Michela Zini, 24 anni, approdata nel mondo arbitrale da un paio di anni, oggi dirige gare in Provincia.

Michela è una ragazza piena di vitalità e di spirito ma qui è in risalto non tanto la sua figura arbitrale quanto i valori che porta con sé. Una persona come tante che nel suo tempo libero si occupa di solidarietà, come pochi fanno.

Come ci ha spiegato all'ultima riunione tecnica (dove abbiamo raccolto fondi per questa missione) da alcuni anni, saltuariamente, prepara il suo zaino e parte all'avventura in Africa per dare sostegno ai bambini più in difficoltà. Ora sarà lei a raccontare la sua esperienza.

Michela, come definiresti la tua esperienza?

E' stato "love at first sight"...

Come hai iniziato?

Il primo anno me ne andai con un pò di incoscienza, voglia di rincorrere un sogno lasciato chiuso nel cassetto per troppo tempo; l'anno scorso una esigenza estrema di tornare in quella terra, di rivedere chi mi aveva fatto vivere mesi meravi-

gliosi e di far ripartire quel progetto che mi ha cambiato la vita; quest'anno la certezza assoluta che non sarei mai più voluta tornare a casa!

Come è nato questo amore così forte per una terra così misteriosa?

L'Africa è così, ti entra dentro...quei profumi, quelle musiche, quei sorrisi, quei colori e quegli scorci di luce non li dimentichi con facilità, li senti tra le strade, nei villaggi, nelle piccole case impolverate e nei grandi mercati rurali. Credo sia un pò un bagaglio che si porta dietro chi vive con intensità questo piccolo incontro con una cultura che non ti appartiene, ma che ti permea e ti cattura con una semplicità disarmante.

Com'è la vita lì in Africa, in particolare in Zambia dove sei stata?

La vita in Zambia è molto semplice, tante persone che camminano su una terra rossa e polverosa e tanti bimbi sorridenti che ballano spensierati nei villaggi intorno alla città. Hai tempo di fare tutto, l'o-



rologio non serve, gli appuntamenti te li dai così, "all'incirca". Via la mattina molto presto, quando il sole sorge e ti riempie la stanza di luce: libro in borsa, quaderno per gli appunti, scarpe comode e buona passeggiata! Impossibile programmare le giornate, gli imprevisti sono costanti.

Ma questo tuo amore, nasce da una missione, da un progetto...

Nonostante mi sia laureata in questo settore (Cooperazione Internazionale), sono volontaria in SorridiBimbo da ormai diversi anni.

Dal 2006 SorridiBimbo (Onlus di Parma) porta avanti un progetto di agro-sanitario di diversificazione delle colture per bimbi malnutriti chiamato Mwana Kulia (in bemba -lingua locale- il cibo dei bambi-

ni). L'abitudine, le poche disponibilità economiche e la scarsa attenzione delle famiglie ai contenuti nutrizionali dei cibi che utilizzano tradizionalmente all'interno della propria dieta (il pasto è principalmente una "polenta" solida di mais chiamata 'nshima', molto saziante ma poco nutritiva), fa sì che spesso manchino gli ingredienti base per poter crescere in salute.

Per molti bambini la malnutrizione inizia già nel grembo della mamma. Nelle zone più povere la percentuale di bambini che non raggiunge il quinto anno di età è ben più alta rispetto a quelli che vivono in condizioni economiche più agiate.

Per questo abbiamo deciso di agire alla base e dare a loro la possibilità di migliorare la loro dieta, semplicemente utilizzando in modo combinato e razionale prodotti che loro già coltivano.

Il progetto che hai iniziato è una realtà concreta, ti va di parlarne?

Il villaggio in cui abbiamo iniziato si chiama Baluba, è nella zona rurale di Ndola, Copperbelt. Ha una vasta area da destinare a fini agricoli, ma la produttività è insufficiente e solo piccoli appezzamenti di terra vengono utilizzati per coltivazioni alimentari, anche perché la posizione scomoda (tra Luanshya e Ndola) non permette di accedere agevolmente a nessuno dei due mercati, con conseguente difficoltà di scambio e commercio.

C'è poi una fascia della popolazione fortemente colpita da HIV, e questo porta ad avere una moltitudine di bimbi orfani, cresciuti da nonni o parenti spesso già in difficoltà con i propri.

Fame, Africa, Obiettivi...

Sradicare la fame in Africa è un obiettivo molto ambizioso, stringerei volentieri la mano a chi fosse in grado di trovare la ricetta per farlo...non si può discutere a tavolino, bisogna considerare che questi popoli hanno storia, tradizioni, abitudini e una vita che scorre da secoli. Quello che noi stiamo cercando di fare è di dare a loro gli strumenti per poter arginare il problema della malnutrizione, insegnando la ricetta e monitorando i bimbi al centro nutrizionale per circa 3 mesi, 25 per volta. Tutto il personale coinvolto è locale,



dal Nutrizionista (responsabile del centro) alla Nurse, dagli Educatori alle donne volontarie al centro. Accanto a questo c'è un processo di educazione delle madri sia sulla corretta alimentazione e cura del bambino.

In viaggio per una terra sconosciuta, dove hai trovato appoggio per proseguire giorno per giorno, missione per missione?

In tutte e tre le missioni sono stata ospitata da una casa famiglia, altra attività che come Associazione sosteniamo tramite donazioni e raccolte fondi. Esperienza meravigliosa! Mediamente in casa non ci sono mai meno di 15 persone tra ragazzi più o meno grandi (beh con gli anni stanno crescendo anche loro)...il tempo di annoiarsi non c'è! Questa casa famiglia gestisce altri due progetti (dovrei scrivere un capitolo a parte...) per bimbi disabili: due piccole scuole speciali in due zone diverse della città e una fattoria, in cui i ragazzi diversamente abili possono imparare un mestiere. Queste strutture sono dei piccoli diamantini, non c'è molta possibilità per i ragazzi disabili nei paesi sottosviluppati...i figli sono una risorsa per il futuro, le famiglie fanno grandi inve-

stimenti per crescerli e mandarli a scuola, ma se il futuro è avvolto da una nebulosa che si chiama disabilità, pochi genitori hanno voglia di dargli una possibilità. E' bello stare con loro, i loro sorrisi e la loro energia valgono più di molto altro.

Solo ad una cosa non mi abituerò mai... con la zanzariera sul letto mi sento davvero mancare l'aria!

SorridiBimbo Onlus (SoBi):

Sorridi Bimbo Onlus (SoBi) è un'organizzazione parmigiana senza scopo di lucro (Associazione di Volontariato) attiva da anni nell'ambito della Cooperazione Internazionale. L'opera di SoBi è rivolta principalmente ad aiutare le popolazioni più deboli, in particolare quella materno-infantile nei cosiddetti Paesi in via di Sviluppo.

Sorridi Bimbo Onlus vuole aiutare i bambini nella tutela e nell'affermazione dei loro diritti: diritto al cibo, alla casa, alla salute, al nome, all'istruzione.

Partner di Sobi sono: Ass. Comunità Giovanni XXIII, Università di Parma, Sviluppo 2000, Centro universitario di cooperazione internazionale.

Fonte: www.sorridibimbo.org

La “Rivista” incontra arbitri e referenti del CRA Sicilia

Il 16 aprile scorso nella località di Nicolosi, porta dell'Etna, si è svolto un incontro, il primo in Italia, tra i referenti sezionali e la redazione centrale della rivista “L'Arbitro”. L'incontro fortemente voluto dal Presidente regionale Rosario D'Anna, ha coinvolto il Direttore della rivista Mario Pennacchia insieme ai coordinatori nazionali. D'Anna, nel porgere il benvenuto a Pennacchia, ad Alessandro Paone di Roma 1 ed a Salvatore Consoli di Catania ed ai referenti sezionali, ha ricordato come gli strumenti comunicativi oggi siano veramente importanti per far conoscere le attività svolte: “Tramite internet – ha detto – si può fare sapere in breve tempo quanto prodotto e realizzato avvicinando di fatto le diverse realtà dislocate sul territorio nazionale in cui è articolata l'AIA”.

È intervenuto anche il Presidente della Sezione di Catania, Cirino Longo, che ha organizzato l'incontro in contemporanea al Raduno regionale di fine campionato, soddisfatto per il realizzarsi di questo incontro formativo per i “corrispondenti” del nostro organo di stampa.

Il Direttore Pennacchia, dal canto suo, nel ringraziare per l'accoglienza ricevuta, ha affermato come questi incontri diano il senso della famiglia: “La struttura dell'AIA – ha continuato rivolgendosi ai referenti – è ramificata nello spirito di chi vi fa parte e voi non solo fate già parte della Storia di quest'Associazione, ma siete chiamati a portarla avanti. La forza dell'AIA va ben oltre di quella che può derivare da un'esibizione domenicale”.

Il Direttore continua rendendo chiaro il suo modo di intendere la nostra pubblicazione periodica: “La rivista è il biglietto da visita dell'AIA. Su di essa si deve trovare ciò che sugli altri giornali non si riporta,



D'Anna e Pennacchia

cioè la vita propria dell'Associazione e la vita quotidiana degli arbitri. Attraverso la rivista dev'essererci il respiro dell'AIA”.

Quindi ognuno dei referenti ha detto le proprie opinioni con suggerimenti vari su argomenti da trattare, mentre la riunione di quella che potremmo chiamare “redazione siciliana” si conclude con l'intervento dei coordinatori Consoli e Paone e con la proiezione di un power point esplicativo con alcune indicazioni e dati statistici; tra questi anche il numero complessivo di articoli, quasi cento, pubblicati sul sito dell'AIA nel corso del 2010 riguardante il CRA Sicilia e le dodici sezioni siciliane.

Al termine dell'incontro il Direttore Pennacchia ha consegnato al Presidente D'Anna un quadro con la copertina del numero speciale della rivista, dedicato al Centenario dell'AIA: Una grande Associazione al servizio del Calcio ed a tutela delle Regole.



Il gruppo dei referenti siciliani

Scuola di arbitri esempio da Tradate

Sono ormai sei anni che presso l'Istituto superiore d'istruzione secondaria "L. GEYMONAT" di Tradate in provincia di Varese vengono organizzati corsi per arbitri di calcio.

Insomma se Maometto non va alla montagna... è questo che ha pensato sei anni fa Angelo Dinapoli, insegnante dell'istituto e osservatore di calcio a 5.

"Mi piaceva l'idea - ci ha detto Angelo - di non dover spostare gli studenti ancora minorenni per frequentare dei corsi serali per Arbitri di calcio. All'inizio in modo titubante poi in modo più deciso è partito questo progetto in collaborazione con la FIGC e l'AIA e il provveditorato agli studi della provincia di Varese. D'accordo con il mio presidente di Sezione, Vincenzo Tropea (Sez. Gallarate), l'allora mio dirigente scolastico e gli insegnanti di educazione fisica, ho attivato il primo corso per una decina di aspiranti arbitri era il 2004. Da allora sono stati attivati altri 5 corsi per un totale di circa 75 arbitri effettivi. I corsi sono aperti a tutti gli studenti anche a quelli tesserati: conoscere il regolamento è una prerogativa e una



necessità da parte di tutti. La molla che li fa propendere per questo tipo di attività è all'inizio l'idea di avere l'indipendenza economica dalle famiglie, la possibilità di assistere gratuitamente a qualche incontro di calcio e nondimeno la possibilità di avere un credito scolastico (importante ai fini della valutazione finale di maturità).

Ma questo non basta...e infatti alcuni di loro si sono arresi alle prime difficoltà, ma è altrettanto vero che rilevo una decina di ormai ex studenti passati ai servizi del Cra Lombardia. Ed è sempre una gioia quando apprendo notizie su gare di prestigio dirette da "miei" ragazzi/e.

La gioia e la soddisfazione è duplice quando da osservatore arbitrale vado a visio-

nare qualche loro gara e giudice, talvolta anche con un certo imbarazzo (trovandomi nella duplice veste di loro insegnante e osservatore), la loro performance.

In una sola classe, grazie al tam tam positivo, sono riuscito ad avere anche 5 arbitri! Davanti a una crisi cronica di reperimento delle 'vocazioni' arbitrali quella di entrare nelle scuole e dare la possibilità di frequentare corsi pomeridiani credo che sia la carta vincente. Sono rimasto soddisfatto della scelta dell'AIA di stabilire un protocollo di intesa con il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca con un pizzico di orgoglio per aver visto lontano.

Sperando che l'esempio di Tradate sia seguito da altre scuole italiane".

Un libro ripropone, 46 anni dopo, un'intervista di Mario Pennacchia

La vita disperata del portiere Moro

E' in libreria dal 20 maggio "La vita disperata del portiere Moro". Il grande Gianni Brera scrisse di lui: "Un portiere estrosissimo, capace di prodezze impensabili. Era in grado di compiere autentici prodigi. In lui convivevano il calcio sublime e il calcio misero, il tutto e il niente, il possibile e l'impossibile". Curatore del libro è Massimo Raffaelli che così lo presenta: "Siamo negli anni cinquanta. La carriera di Giuseppe Moro, portiere acrobatico con un talento per le parate impossibili, comprende molta serie A e qualche presenza in Nazionale. Tradito dal suo carattere, si scontra con allenatori e dirigenti, e infine nel mondo del calcio italiano

sembra non esserci più posto per lui. Va ad allenare in Tunisia, è povero e disperato: si presenta alla redazione del Corriere dello Sport in cerca di solidarietà. Il direttore Antonio Ghirelli lo presenta a un allora giovane cronista, Mario Pennacchia, che per giorni e giorni raccoglie il suo sfogo. Le dieci puntate scritte in prima persona, in presa diretta, pubblicate in «Terza pagina» e seguite dai lettori come un romanzo d'appendice che riscopriamo qui integralmente, sono l'omaggio a una scuola di giornalismo sportivo oggi scomparsa, e il racconto della discesa agli inferi di un uomo disposto per questo a svelare le eterne miserie, piccole e grandi,



del mondo del calcio." Il libro - che ripropone integralmente l'intervista che nel 1965 Mario Pennacchia fece all'indimenticato portiere - contiene anche un ricordo di Dino Zoff per il quale Moro era "un artista della porta".

ISBN edizioni - 124 pagine, 14 euro



La tecnica dello sprint a navetta

di Carlo Castagna*

L'attività arbitrale è un esercizio fisico ad alta variabilità di modalità di movimento registrando sia per la prestazione dell'arbitro che dell'assistente più di 1000 transizioni di traslocazione (Krustrup et al., 2002; Castagna et al., 2007). Nella moderna metodologia dell'allenamento per la prestazione arbitrale viene privilegiato lo sviluppo delle azioni di gioco ad alta intensità in quanto

ritenute, a ragione, come quelle che caratterizzano i momenti potenzialmente critici della prestazione fisica di gioco (Weston et al., 2004). Di particolare interesse risultano le azioni di gioco che prevedono sprint con cambi di direzione effettuati a intensità massimale (Sheppard and Young, 2006; Brughelli et al., 2008). Queste azioni dettate dallo sviluppo tattico del gioco vengono



annoverate nell'ambito di quella qualità fisica complessa denominata agilità (Sheppard and Young, 2006). In pratica per agilità si intende l'organica integrazione di abilità puramente cognitive quali l'analisi dell'azione di gioco e la presa di decisione e abilità puramente fisiche quali equilibrio, forza, forza reattiva, potenza e flessibilità. Le abilità puramente fisiche vengono considerate

a loro volta come costituenti della cosiddetta abilità di cambiare direzione (Sheppard and Young, 2006; Brughelli et al., 2008). L'agilità, costituendo una abilità complessa e specifica viene allenata con esercitazioni che mimano l'evento gara cruciale, prevedendo risposte motorie a situazioni esterne non pianificate. Data la complessità e la specificità dell'agilità nelle prime fasi del suo sviluppo e successivamente per promuoverne un sempre maggiore incremento, si opera anche sullo sviluppo dell'abilità di cambiare direzione che prevede invece risposte motorie pianificate. Di particolare interesse per la complessità delle sollecitazioni imposte all'apparato neuromuscolare risulta il cambio di senso ovvero l'inversione di 180° di un'azione di sprint lineare, chiamato anche sprint a navetta. Questa azione tipica degli sport di squadra merita grande attenzione anche se non risulta la più frequente in assoluto durante il gioco. Infatti nelle inversioni a navetta oltre a specifici interventi neuromuscolari risulta di vitale importanza la padronanza di una ottimale tecnica esecutiva la quale può condurre, particolarmente nell'assistente arbitro, al guadagno di frazioni di tempo che possono risultare cruciali per un auspicato ottimale posizionamento (Krustrup et al., 2002; Helsen et al., 2006). In pratica nel corso di un cambio di senso (inversione dello sprint di 180°) si deve curare il posizionamento del piede di appoggio all'arresto (piede pivot, ovvero quello più distante dalla linea di partenza) il quale deve essere posizionato il più perpendicolare possibile rispetto alla direzione del movimento (Fig.1). Il peso del corpo al momento dell'inversione della direzione di corsa (frenata) dovrà essere sulla gamba pivot (Fig.1) di modo da favorire la decelerazione del corpo e il caricamento della muscolatura della gamba pivot utile per attuare la ripartenza. In questa fase gli arti superiori dovranno essere prossimi al corpo e i due arti inferiori a una distanza

non superiore a circa quella delle spalle. Per la buona riuscita del cambio di senso saranno di vitale importanza la lunghezza del primo passo nella direzione opposta (fase di ripartenza), che dovrà essere il più lungo che permetta un appoggio il più breve possibile, e il posizionamento del piede al primo appoggio. Quest'ultimo infatti dovrà essere il più possibile parallelo alla direzione che si vuole intraprendere (Fig.1). In questa fase l'azione energetica delle braccia (Fig.2) dovrà assecondare la ricerca dello spazio al primo appoggio nella ripartenza e costituire la guida ritmica all'azione di sprint. Se lo scopo è quello di ridurre il tempo di esecuzione del movimento dovrà essere assolutamente evitato l'incrocio delle gambe nelle fasi di cambio di senso. Va ricordato che l'efficacia del cambio di senso dipende a parità di condizioni anche dalle caratteristiche antropometriche del soggetto. Infatti peso eccessivo (incongrua composizione corporea con grasso superfluo) e arti inferiori lunghi determinano un possibile svantaggio. Quindi i soggetti alti o longilinei, oltre a curare la loro composizione corporea, devono affinare la loro tecnica di movimento e le loro qualità neuromuscolari per risultare competitivi.

*Metodologo dell'allenamento AIA

Fig. 1. Posizionare il piede pivot (linea tratteggiata) il più possibile perpendicolarmente alla direzione del cambio di senso. Con una energica azione delle braccia ricercare la massima estensione della gamba di appoggio-stacco. La lunghezza ottimale del primo passo (ripartenza) si giudica dalla reattività (tempo di contatto al suolo) del primo appoggio del piede nella direzione di ritorno. Il piede del primo appoggio dopo l'inversione di senso deve essere il più possibile parallelo alla direzione dello sprint di ritorno.

Bibliografia di riferimento

Brughelli, M., Cronin, J., Levin, G. and Chaouachi, A. (2008). Understanding change of direction ability in sport: a review of resistance training studies. *Sports Med*, 38(12), 1045-63.

Castagna, C., Abt, G. and D'Ottavio, S. (2007). Physiological aspects of soccer refereeing performance and training. *Sports Med*, 37(7), 625-46.

Helsen, W., Gilis, B. and Weston, M. (2006). Errors in judging "offside" in association football: test of the optical error versus the perceptual flash-lag hypothesis. *J Sports Sci.*, 24(5), 521-528.

Krustrup, P., Mohr, M. and Bangsbo, J. (2002). Activity profile and physiological demands of top-class soccer assistant refereeing in relation to training status. *J Sports Sci*, 20, 861-871.

Sheppard, J. M. and Young, W. B. (2006). Agility literature review : classifications, training and testing. *J. Sports Sci.*, 24(9), 919-932.

Weston, M., Helsen, W., MacMahon, C. and Kirkendall, D. (2004). The Impact of Specific High-Intensity Training Sessions on Football Referees' Fitness Levels. *American Journal of Sport Medicine*, 32(1 suppl.), 54-61s.

Fig. 2. Sequenza della ripartenza (primo passo dopo aver ammortizzato) per il cambio di senso (da destra verso sinistra). Da braccia vicino al corpo, estendere progressivamente la gamba di appoggio aiutandosi con una energica azione delle braccia. Ricercare quindi ampiezza di appoggio ma non a scapito della reattività dello stesso (ricercare brevi tempi di contatto). Il piede del primo appoggio dopo l'inversione di senso deve essere il più possibile parallelo alla direzione dello sprint di ritorno.

Figura 1

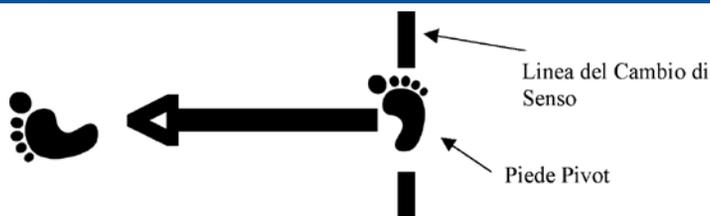


Figura 2





Il trattamento su basi scientifiche delle lesioni muscolari

di Angelo Pizzi*

La mobilizzazione precoce nell'ambito del trattamento di un trauma muscolare fu un concetto introdotto per la prima volta da Woodart nel lontano 1954 ed è oggi supportato da numerose e considerevoli evidenze scientifiche: è ampiamente dimostrato infatti che una mobilizzazione precoce induce una più rapida crescita capillare all'interno dell'area lesionata, unitamente ad un ri-orientamento maggiormente parallelo delle fibre riparate se comparato alla immobilizzazione, che rappresentava in passato il precedente trattamento preferenziale per le lesioni muscolari.

Questo è ancora più vero se l'immobilizzazione viene protratta oltre la fase acuta, ossia dopo alcuni gg dalla lesione, in quanto in questa fase di rimodellamento, gli effetti deleteri sono particolarmente evidenti. In definitiva, un ridotto periodo d'immobilizzazione dopo l'evento lesivo, è sicuramente benefico (permette al tessuto connettivo cicatriziale di riconnettere i monconi delle fibre muscolari lese e di guadagnare la forza necessaria a resistere alle forze tensive prodotte dalle contrazioni nel sito di rimaneggiamento lesionale limitando al minimo il rischio di recidiva), ma dovrebbe essere limitato ai primi pochi giorni successivi alla lesione.

La relativa immobilizzazione richiesta potrebbe quindi essere effettuata semplicemente con l'applicazione di un taping adesivo, raccomandando ovviamente sempre

l'uso di stampelle protettive per le lesioni severe (3° grado) oppure nel caso di lesioni che si trovino in una zona anatomica la cui immobilizzazione sia obiettivamente difficile, come ad esempio la zona pubica. E' importante inoltre raccomandare agli atleti di muoversi con cautela nei primi 3-7 giorni dopo il trauma, evitando ogni tipo di sollecitazione eccentrica sul muscolo.

TRATTAMENTO IMMEDIATO

Il trattamento immediato del muscolo lesionato, così come di ogni altro tessuto molle, si identifica nell'acronimo RICE (Rest, Ice, Compression, Elevation). Il razionale scientifico è di tipo essenzialmente pratico, poiché tutti questi quattro mezzi terapeutici tendono a limitare l'emorragia nel sito lesionale: il riposo dell'arto leso previene ulteriori retrazioni del moncone, riducendo l'entità dell'ematoma e l'estensione del tessuto connettivo cicatriziale (Jarvinen e Lehto 1993). Per ciò che riguarda l'utilizzo del ghiaccio, è stato dimostrato come il suo utilizzo precoce sia associato ad un ematoma ridotto tra i monconi delle fibre e ad un processo infiammatorio maggiormente contenuto (Hurme e coll.1993; Deal e coll. 2002)

Al contrario, il principio della compressione, nonostante sia stata chiarita la sua capacità di ridurre il flusso sanguigno intramuscolare all'interno della lesione (Kalimo e coll.1997) è comunque oggetto di discussione, non essendo unanimità sull'accelerazione o meno

dei processi di guarigione (Thorsson e coll. 1998). Tuttavia la raccomandazione generale è che la combinazione di ghiaccio (crioterapia) e compressione sia applicata per un periodo di circa 20 minuti e ripetuta ad intervalli di 1-2 ore entro le prime 12-18 ore. Infine per ciò che concerne l'elevazione, il razionale d'impiego è basato sul fatto che elevare l'estremità lesa al di sopra del livello del cuore provoca una riduzione della pressione idrostatica e quindi dell'accumulo di liquidi interstiziali al livello dell'estremità lesa.

TRATTAMENTO POST-ACUTO

Nelle fasi che seguono l'immediato momento post acuto, la riabilitazione di un distretto muscolare traumatizzato prosegue attraverso quattro ulteriori fasi, ognuna delle quali connotata da alcune diversità nel lavoro e di quindi di contrazione muscolare:

1. caratterizzata dalla contrazione isometrica del distretto lesionato, prima sub massimale poi aumentata gradualmente fino al massimale, rispettando scrupolosamente la regola del "non dolore"
2. una volta raggiunto un soddisfacente livello di intensità della contrazione isometrica, è possibile introdurre delle contrazioni di tipo concentrico senza superare mai il 60-70% della forza massimale isometrica del soggetto. Inoltre è possibile una cauta introduzione dello stretching sia globale che selettivo del distretto interessato.

3. è rappresentata dalla modalità di contrazione isocinetica, mantenendo gli esercizi isotonicici della fase precedente, insieme ad un corretto controllo biomeccanico del movimento

4. prevede l'inserimento della contrazione eccentrica, dapprima con resistenza manuale fornita dall'operatore.

E' di particolare importanza ricordare come tutte le esercitazioni delle quattro fasi di trattamento debbono essere precedute da una adeguata fase di riscaldamento del muscolo leso, poiché questo è in grado di ridurre la viscosità muscolare e indurre un rilassamento neurale del muscolo stesso.

Un altro argomento piuttosto dibattuto riguarda l'introduzione dello stretching. L'obiettivo dello stretching è quello di distendere la cicatrice quando quest'ultima è ancora in fase di maturazione e quindi presenta ancora una certa plasticità strutturale, pur possedendo già una forza tensile sufficiente per prevenire una retrazione dei monconi delle fibre muscolari lese. In questo particolare contesto riabilitativo, occorre utilizzare all'inizio uno stretching passivo e attivo graduale, fuori dal dolore, della durata di 10-15 secondi, sino al raggiungimento di un periodo di allungamento di circa 1 minuto; sono questi infatti i tempi di allungamento da proporre per ottenere una deformazione plastica stabile della zona lesionale (Magnusson e coll.1995). Va altresì ricordato che, se i sintomi causati dalla lesione muscolare non migliorano dopo un periodo di tempo compreso tra 5 e 7 giorni post lesione, è consigliabile riconsiderare la possibilità di complicanze, quali ad esempio un ematoma intramuscolare circoscritto e possibilità di una ossificazione intramuscolare, legata al deposito di sali di calcio e favorita ad esempio da intempestivi trattamenti di personale poco qualificato o peggio ancora "stregonesco-miracolistico". In tal caso, oltre ad un esame ecografico eseguito da persona esperta (molti infatti sono i falsi negativi ma anche i falsi positivi dell'esame), è importante monitorare la lesione anche con una risonanza magnetica, esame oggi più indicato nella monitoraggio della lesione stessa.

TRATTAMENTO CHIRURGICO

L'approccio di tipo chirurgico nel trattamento delle lesioni muscolari rappresenta una opzione da considerare con estrema cautela, soprattutto in considerazione del fatto che, in gran parte delle lesioni muscolari, un corretto piano conservativo determina un ottimo risultato nella quasi totalità dei casi. Il trattamento è riservato ai quadri clinici con importanti ematomi intramuscolari, lesioni totali a carico di muscoli che possiedono pochi o addirittura nessun muscolo sinergico e alla formazione di una cicatrice aderenziale nell'area post lesionale che provoca dolore persistente o deficit funzionale incompatibile con lo svolgimento di attività sportiva. La riparazione chirurgica è generalmente più facile dal punto di vista tecnico se la lesione si trova in prossimità della giunzione muscolo-tendinea che non nel ventre muscolare, poiché la fascia connettivale sovrastante è più forte in prossimità della giunzione e quindi permette una ricostruzione anatomica più accurata, anche se è bene ricordare che la sutura della fascia muscolare non previene la retrazione delle fibre muscolari lesionate che hanno perso la loro continuità anatomica, e che, se il gap tra i monconi è molto esteso, la parte muscolare denervata può andare incontro ad una progressiva atrofizzazione.

NUOVE STRATEGIE TERAPEUTICHE: L'USO DEI CONCENTRATI PIASTRINICI

Negli ultimi anni si è avuto un notevole sviluppo delle biotecnologie e degli studi finalizzati a valutarne l'efficacia e l'applicabilità nel trattamento delle più svariate patologie. Tra queste, merita una segnalazione l'impiego di concentrati piastrinici (PRP:Platelet Rich Plasma) come fonte di fattori di crescita autologhi nel trattamento delle tendinopatie croniche secondarie a sovraccarico funzionale (specie nelle situazioni non responsive ai trattamenti convenzionali), a disfunzioni articolari o esiti di trattamenti chirurgici, ma anche nei traumi muscolari di grado importante (2°-3° grado)

Nelle condizioni non responsive (specie nelle tendinopatie di tipo cronico che poco rispondono ai trattamenti sia farmacologici che fisiochinesiterapici) e prima della even-

tuale soluzione chirurgica, in alcuni casi l'infiltrazione intratendinea (nelle tendinopatie), intramuscolare (nelle importanti lesioni muscolari) o intrarticolare (nelle lesioni cartilaginee) di concentrato piastrinico autologo (cioè estratto dallo stesso soggetto e reinfuso con i soli fattori di crescita piastrinici) aiuta a migliorare il deficit vascolare alla base della mancata riparazione, avendo le piastrine un ruolo fisiologico di starter e modulatore del processo di guarigione, attraverso la liberazione dalle piastrine stesse di sostanze denominate "fattori di crescita" che promuovono la rivascolarizzazione, la proliferazione cellulare e la sintesi delle proteine della matrice extracellulare, processi cardine della rigenerazione tissutale nel processo di guarigione. Nel periodo immediatamente successivo all'infiltrazione il soggetto può svolgere le normali attività quotidiane ma astenersi da attività sportive anche leggere per almeno 4-5 giorni.

RITORNO AL TRAINING SPORT-SPECIFICO

La decisione riguardante l'appropriato periodo di ritorno al training specifico può essere basata sostanzialmente sui seguenti cinque principi di valutazione:

- o totale assenza di sintomatologia dolorosa nella contrazione isometrica, concentrica ed eccentrica effettuate ad intensità massimali
- o una differenza minore del 15% al test isocinetico rispetto all'arto contro laterale
- o la conferma dell'avvenuto stato ripartivo attraverso una tecnica di diagnostica per immagini (ecografia o RMN)
- o la possibilità di allungare il muscolo leso quanto il contro laterale con esercizi di stretching attivo e passivo
- o l'utilizzo senza dolore del muscolo leso nei movimenti di base della specifica disciplina.

Quando il soggetto dimostri di avere raggiunto questo stadio del programma di recupero, può essere concesso il permesso di rientrare in campo, cercando di coniugare il "presto e bene", ma senza perdere mai di vista quanto espresso dal seguente aforisma: "vado piano perché ho fretta".

**Responsabile Modulo Bio Medico*

Quesiti Tecnici

A cura del Modulo “Regolamento, Guida Pratica e materiale didattico” del Settore Tecnico AIA



Un attaccante, in possesso del pallone e affiancato da un compagno di squadra si dirige verso il portiere avversario, ultimo difendente; essi si trovano nei pressi della “lunetta” dell’area di rigore. Un difendente colpisce l’attaccante in possesso del pallone in modo falloso nel tentativo di impedire una chiara occasione da rete. L’attaccante cade, ma il pallone finisce al compagno che lo affiancava in posizione regolare, che si trova dunque al limite dell’area di rigore “uno contro uno” con il portiere. In queste ipotesi:

- 1) È giusto applicare il vantaggio o è necessario fischiare subito, espellere il difendente e riprendere con un calcio di punizione diretto?
- 2) Nel caso in cui si applichi il vantaggio, quale deve essere il provvedimento disciplinare da adottare nei confronti del difendente che ha commesso il fallo?

C’è distinzione tra il caso in cui la rete viene realizzata o meno dal compagno? Nel caso in cui non è realizzata, in che momento bisogna adottare il provvedimento disciplinare nei confronti del difendente?

L’applicazione del “vantaggio” nei casi di scorrettezze passibili di espulsione (come nel caso descritto) deve essere limitata esclusivamente all’ipotesi che si delinei un’evidente occasione di segnare una rete, ovviamente contro la squadra il cui calciatore ha commesso la scorrettezza.

Dalla descrizione dell’episodio, sembrerebbe che, in seguito al fallo, l’evidente occasione di segnare una rete si sia “trasferita” dal primo al secondo attaccante, che “si trova al limite dell’area di rigore uno contro uno con il portiere”.

In tali circostanze, l’arbitro potrà applicare il “vantaggio” (ritenendo ancora esistente l’evidente occasione) ed una volta che il pallone non sarà più in gioco ammonirà il calciatore, reo del fallo (tranne che non fosse un grave fallo di gioco, nel qual caso il calciatore andrebbe comunque espulso). Il fatto che, eventualmente, la rete non venga segnata, o per un errore del secondo calciatore (ad esempio, nel tirare) o per un efficace intervento del portiere, sarebbe irrilevante ai fini del provvedimento disciplinare da assumere.

Preso atto delle disposizioni in merito ai casi di un difensore che esce involontariamente dal terreno di gioco vorrei proporre un episodio.

In seguito all’effettuazione di un calcio d’angolo, la difesa “libera” avviando un contropiede. All’interno dell’area di porta resta un difendente a terra. L’assistente arbitrale si allinea al penultimo difendente, in questo caso il portiere, che si trova al limite dell’area (l’ultimo difendente è il calciatore rimasto a terra). Il gioco non viene interrotto e, pertanto,



l’assistente resta allineato col portiere. Il giocatore a terra si alza, si allarga sulla fascia oltrepassando il portiere e l’assistente si allinea con lui. Non riuscendo, però, a giocare, questo calciatore si porta fuori dalla linea laterale e si accascia a terra. A questo punto l’assistente si va ad allineare col penultimo difendente “in campo”. Considerando che saranno passati 30 secondi dal momento in cui il calciatore è rimasto a terra, vi chiedo:

- 1) Non essendo uscito dal terreno di gioco per antisportività o per dinamica d’azione si resta ugualmente allineati sul giocatore che è uscito o si fa come l’assistente di questo racconto?
- 2) Se l’arbitro continua a non avvedersi dell’infortunio ed il gioco si interrompe per altre cause, si può considerare da quel momento il giocatore autorizzato ad uscire dal terreno di gioco o deve considerarsi “in campo”?

Riteniamo che la questione possa essere risolta alla luce dell’interpretazione ufficiale alla Regola 11 (approvata dall’IFAB nel corso del suo 123° meeting annuale, tenutosi il 28

febbraio 2009), che sembra attagliarsi in maniera quasi perfetta alla ipotesi prospettata: “Ogni calciatore difendente che esce dal terreno di gioco per qualsiasi motivo senza l’autorizzazione dell’arbitro dovrà, ai fini del fuorigioco, essere considerato sulla propria linea di porta o sulla linea laterale fino alla prima interruzione di gioco. Se il calciatore esce deliberatamente dal terreno di gioco, dovrà essere ammonito alla prima interruzione di gioco”.

Nel caso proposto, quindi, il calciatore dovrà essere computato ai fini del fuorigioco fino alla prima interruzione e, di conseguenza, fino ad allora, l’assistente dovrà allinearsi tenendo conto della posizione del suddetto calciatore, come se fosse sul terreno di gioco.

Nelle vicinanze di un assistente arbitrale (A), con il pallone in gioco, un attaccante viene colpito volontariamente con un calcio da un avversario. L’assistente alza prontamente la bandierina per segnalare la condotta violenta, ma l’arbitro non lo vede perché controlla nei pressi della linea laterale opposta l’azione d’attacco di un compagno del calciatore colpito. L’altro assistente (B) alza anche lui la bandierina (per attirare l’attenzione dell’arbitro sulla segnalazione del collega A), ma nel frattempo passano 5/6 secondi dopo i quali il pallone viene toccato con le mani volontariamente in area di rigore da un difendente, inducendo l’arbitro a fischiare il calcio di rigore. L’assistente (A) si porta sul punto d’intersezione della linea di porta con l’area di rigore e solo in quel momento rialza la bandierina, vista questa volta dell’arbitro. Dopo aver comunicato quanto accaduto in precedenza, l’arbitro espelle il difendente per condotta violenta e si porta sul dischetto facendo battere il calcio di rigore. È giusto tutto ciò? e se l’arbitro avesse visto subito la segnalazione dell’assistente e avesse fatto continuare l’azione ugualmente per il vantaggio dovuto ad un’azione d’importante sviluppo?

Come più volte in passato abbiamo avuto modo di scrivere, “sarebbe bene che si prestasse maggiore attenzione all’aspetto della collaborazione tra arbitro ed assistenti”. L’episodio descritto, infatti, origina da un “difetto di comunicazione” tra i componenti la terna e potrebbe determinare una situazione assai complessa da dirimere. Diversamente da altri casi già esaminati, stavolta ci troviamo in presenza di due differenti infrazioni, commesse distintamente l’una dall’altra, da calciatori di una stessa squadra. La prima infrazione (costituita da una condotta violenta, che nell’occasione è anche un fallo) sfugge al

controllo dell’arbitro e viene rilevata dall’assistente [l’ipotesi di un vantaggio accordato dall’arbitro nella circostanza è da “scartarsi”, perché non ricorre l’unica possibilità (“evidente occasione di segnare una rete”) per la quale è consentito eccezionalmente accordarlo, laddove sia stata commessa una scorrettezza da espulsione] mentre la seconda infrazione (il fallo “di mano”) è individuata direttamente dal direttore di gara.

Stante detta ricostruzione dei fatti, la decisione di accordare un calcio di rigore non pare conforme alla complessiva “intelaiatura” del Regolamento. Si tratterebbe, infatti, di un vantaggio “preintenzionale”, giudicato dall’arbitro ex post, senza che tale modalità di applicazione sia contemplata dalle norme, le quali in caso di simultaneità delle infrazioni prevedono di punire quella tecnicamente più grave e disciplinarmente tutte quelle meritevoli di provvedimento, ma non fanno mai riferimento ad una siffatta applicazione nel caso che le infrazioni avvengano in tempi diversi. In conclusione, riteniamo che l’arbitro debba sanzionare tecnicamente e disciplinarmente la prima infrazione avvenuta (con espulsione e calcio di punizione diretto).

In occasione di una riunione tecnica sezionale, si è molto discusso se sia obbligatorio ammonire in ogni caso un calciatore che ostacola il portiere avversario mentre sta per liberarsi del

pallone che tiene tra le mani. Gradiremmo, quindi, conoscere il vostro parere sull’argomento.

Nei termini in cui è formulato il quesito (“in ogni caso”) la risposta deve essere negativa. L’infrazione citata (“impedire al portiere di rilasciare il pallone dalle mani”), di per sé non costituisce, infatti, una scorrettezza, ma “soltanto” un fallo. È bene che questa distinzione sia sempre tenuta presente nel momento in cui ci si chiede se un’infrazione è da sanzionarsi con un provvedimento disciplinare. Come è noto, infatti, non tutti i falli sono scorrettezze e non tutte le scorrettezze sono falli: di norma, invero, sono le condizioni e/o le modalità con le quali le infrazioni vengono compiute (se commesse sul terreno di gioco o no, se con il pallone in gioco o no, se contro un avversario o no, se con imprudenza, se interrompendo un’importante azione di gioco e così via) a determinare se un’infrazione è contemporaneamente sia un fallo che una scorrettezza.

Per tornare al caso da cui ha preso le mosse il ragionamento, può essere utile precisare, in ultimo, che in alcune circostanze (ad esempio, un intervento “imprudente” o commesso per scopi tattici, quali consentire un miglior “piazamento” dei compagni) il fallo predetto potrà “divenire” una scorrettezza e, pertanto, in tali situazioni, l’arbitro dovrà ammonire il calciatore colpevole.



100 ANNI DI PASSIONE

